

ANNO XXXVII - VOLUME II - No. 45 - MARZO 2011 - (\$4.00) ARTE - CULTURA - ECONOMIA - ENGLISH SECTION - INFORMAZIONE - TRADIZIONI



L'idea

PERIODICO DEGLI ITALIANI NEGLI U.S.A.



17 MARZO, 1861 - 17 MARZO, 2011
**BUON COMPLEANNO
ITALIA**



PRIMA
EDIZIONE
DEL LIBRO

Doña Flor

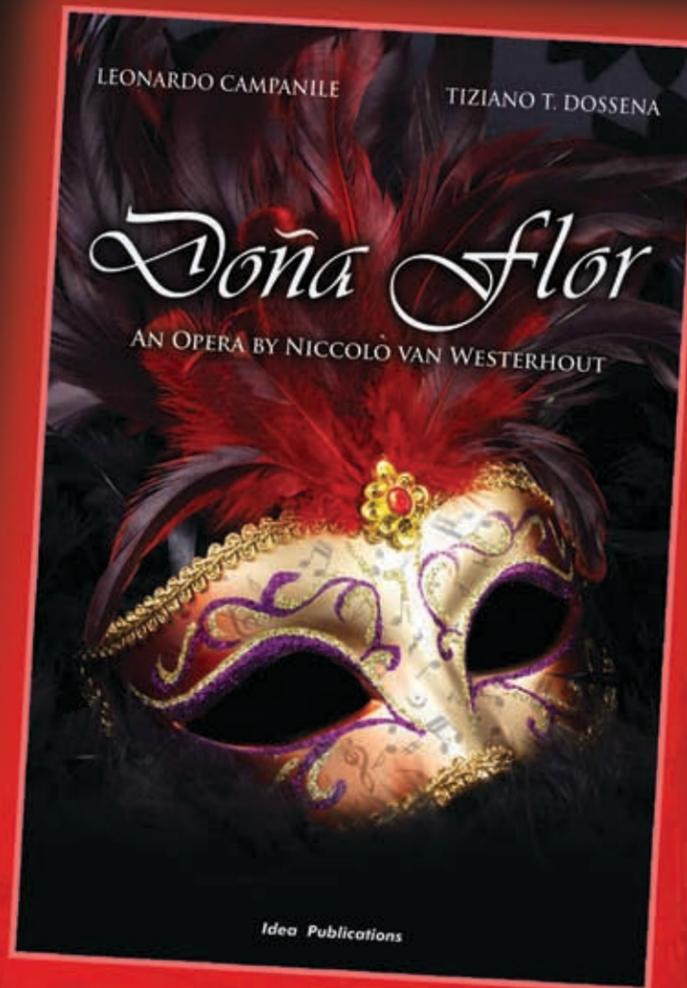
AN OPERA BY NICCOLÒ VAN WESTERHOUT

AUTORI:

LEONARDO CAMPANILE
&
TIZIANO T. DOSSENA

CASA EDITRICE

Idea Publications



Doña Flor è l'opera-capolavoro di Niccolò van Westerhout.

La casa editrice "Idea Publications" pubblica, per la prima volta, l'intero "libretto" dell'opera in italiano ed inglese.

Il volume raccoglie la biografia del musicista, la storia dell'opera e le problematiche sorte per l'esordio a Mola Di Bari, la storia del teatro della cittadina intitolato al maestro. Il tutto porta a fronte la traduzione in inglese. Per acquisti, contattare la casa editrice o la nostra redazione. Per chi volesse prenotarlo, può richiederlo alla nostra redazione.

Tel: 718.339.2224
www.donaflor.info

**Graphic Design
& Printing**

Business Cards

Posters

Flyers

Banners

Catalogs

Brochures

Menus

Calednars

Magnets

CD/DVD Labels

Post Cards

Door Hangers

Branding

& More!

IDEA GRAPHICS, LLC

WHERE IDEAS
COME TO LIFE

E-mail: ideagraphicsllc@aol.com Tel: (347) 678-9939 www.ideagraphicsllc.com



FONDATA DAL CIRCOLO CULTURALE MOLA NEL 1974

Published by Idea Graphics, LLC

© Copyright 1974-2011 All rights reserved. Reproduction without written permission is prohibited.

ISSN 1531-460X
P.O. BOX 230008
BROOKLYN NY 11223
TEL: 718-339-2224

www.lideamagazine.com
www.ideagraphicsllc.com
www.donaflor.info
www.ideapublications.info
e-mail: idea1000@aol.com

Leonardo Campanile • EDITOR-IN-CHIEF
Tiziano Thomas Dossena • EDITORIAL DIRECTOR
Maria Campanile • MANAGING DIRECTOR
Marino Marangelli • EXECUTIVE DIRECTOR (ITALY)
Dominic Campanile • ENGLISH DIRECTOR
Giuseppe Granieri • ART DIRECTOR
Silvana Mangione • P. R. DIRECTOR
Domenick Napoletano • LEGAL ADVISOR

STAFF WRITERS

LindAnn Lo Schiavo - Rosamaria Mancini
Giuseppe Cafaro - Gioacchino Di Giorgio
Giulia Poli Disanto - Isabella Rossiello
Samantha Dossena - Amalia Anzalone
Patrizia Di Franco - Danila De Palma
Antonio Degl'Innocenti - Nicoletta Mita
Giancarlo Accettura - Anna Ingravallo
Joseph Soccoa

PHOTOGRAPHY

Vito Catalano - Corrado Corradi - Sal Mazza
Foto Rapid di V.M. Martinelli (Mola di Bari)

GRAPHIC DESIGN & ADVERTISING
IDEA GRAPHICS, LLC Design & Advertising
GRANIERI.IT - ADV & MULTIMEDIA

LAYOUT & ARTWORK
Dominic Campanile

COMPUTER TECHNICIANS
Frank Russo - Nicholas Campanile

CONTRIBUTORS
Nicola Santoro - Giovanna Moccia
Marilena Dossena - William Dossena

Articoli e fotografie anche se non pubblicati non si restituiscono. Le opinioni espresse dagli autori non impegnano né la Redazione né l'organizzazione dell'IDEA Magazine

L'idea Magazine è l'organo ufficiale del Circolo Culturale di Mola, Inc.

We, the directors, are deeply grateful for the support given to this issue by the advertisers and sincerely hope our readers will patronize them.

Consegnato alla stampa il 1 Marzo 2011

ABBONAMENTI
UNA COPIA \$ 4.00 4 NUMERI (1 ANNO) \$16.00
COPIA ARRETRATA \$8.00
4 NUMERI (ITALIA) € 40.00
4 NUMERI (CANADA) \$ 40.00



In Copertina
**BUON COMPLEANNO
ITALIA**

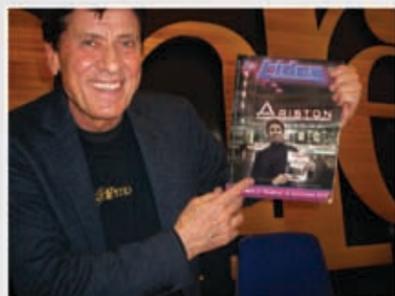
Composizione Grafica
Dominic Campanile

17 MARZO 1861
Cosa Accadde Quel Giorno!
di Leonardo Campanile - Pag. 6

LA BANDIERA
di Tiziano T. Dossena - Pag. 10



L'OSSERVATORE ROMANO
Compie 150 Anni
di Antonio Degl'Innocenti - Pag. 16



FESTIVAL DI SAN REMO
L'ARMATA BRANCALEONE
HA FATTO BOOM!
di Isabella Rossiello - Pag. 19



BIF&ST
Bari International Film Festival
di Patrizia Di Franco - Pag. 24



PREMIO BAGUTTA
Storia D'Italia
di Tiziano T. Dossena - Pag. 28

Secondo Festival Italiano
Port St Lucie - Florida
Redazione di PSL, FL - Pag. 32

Intervista a:
TULLIO SOLENGHI
di Anna Ingravallo - Pag. 34

Intervista a:
SILVIA BARTOLINI
di Silvana Mangione - Pag. 40

ENGLISH SECTION

Courage By Candlelight
Garibaldi & Meucci
in Staten Island
by LindaAnn Loschiavo
Page 36

**FROM THE
ITALIAN EMBASSY**
Page 38

editoriale

DA TUTTI GLI EMIGRANTI AUGURI ITALIA



di Leonardo Campanile

Questo numero de L'idea ha un'importanza particolare perché festeggiamo l'anniversario della nostra Italia. Centocinquanta anni fa si formava il Regno d'Italia e anche se le idee politiche non rispecchiavano quelle che erano i desideri di tutti gli italiani, si pensò all'unificazione del territorio, cosa importantissima, più che ad imporre i propri ideali.

I grandi uomini del tempo, Garibaldi, Cavour, Mazzini e lo stesso Re dello stato sabauda, Vittorio Emanuele II, rinunciarono a qualcosa di personale pur di perseguire lo scopo che accomunava tutti, un'Italia Unita sotto un'unica bandiera ed un solo Statuto.

Il 17 Marzo del 1861, con la proclamazione della nazione Italia, iniziava una nuova era irta di ostacoli: bisognava affrontare le deficienze della penisola italiana, nella quale non esistevano che poche strade, ferrovie e scuole, ma soprattutto era necessario far convivere i tanti piccoli stati e gran Ducati che vedevano diminuire il loro potere a favore del nuovo regno. Un'impresa non certo facile, che fu affrontata con indole patriottica da coloro che riuscirono ad imporre le proprie idee di libertà e a convincere le masse ad aggregarsi nella lotta contro le monarchie che occupavano la nostra penisola, vedi l'Impero Austro Ungarico ed il regno di Napoli con i Borboni. Non possiamo dimenticare lo stato vaticano, che controllava buona

parte dell'Italia centrale e che non vedeva di buon umore questa unione. Infatti, per poter investire Roma come capitale ufficiale, dopo una decina di anni ci fu la breccia di Porta Pia. Roma fu quindi conquistata con le armi, anche se la sua difesa fu più raccontata che realmente realizzata.

La fine dell'800 segna, quindi, la rinascita dello stato italiano che si impone con prepotenza alla ribalta europea, acquistando sempre più credibilità verso le nazioni più importanti e verso gli Stati Uniti.

Le due guerre mondiali portano ad un cambio radicale del sistema politico italiano, dalla monarchia si passa alla repubblica, si avvera quindi dopo circa ottanta anni il sogno di Giuseppe Mazzini, che proclamava idee repubblicane e che per qualche tempo aveva convinto persino Garibaldi a questi ideali, ma certamente non Camillo Benso conte di Cavour che, fedele alla corona dei Savoia, aveva avuto il sopravvento nel 1861.

Oggi siamo governati da un sistema democratico repubblicano che a mio dire lascia un pò a desiderare: la corruzione e gli intrighi sono all'ordine del giorno e mettono in cattiva luce l'onesto

lavoro che noi emigrati svolgiamo giornalmente in tutto il mondo.

Il mio augurio all'Italia è che si riesca a fare un *mea culpa* e si ritorni agli ideali patriottici che ci hanno uniti centocinquanta anni fa. ♦



1861 > 2011 > >
150° anniversario Unità d'Italia

DONAZIONI

Ringraziamo i nostri lettori per il continuo supporto. Grazie a loro questa rivista può continuare a vivere.

D. Tribuzio \$30, P. Palmieri \$20, C. Schiena \$50, M. Lauro \$20, N. Lieggi \$30, M. D'Agostino \$30, S. Brunetti (IL) \$20, N. Monti \$25, D. Brunetti (OR) \$10, G. Delle Grazie \$30, J. Pietanza \$100, N. Di Giorgio \$15, P. Colonna \$20, G. Deliso \$20, N. De Filippis \$30, R. Aggimenti (FL) \$20, E. Iannacco \$20, L. Perrone \$30, G. Serino (IL) \$20, P. Mancino \$20, M. Ruggieri \$50, G. Del re \$20, S. Brunetti \$20, G. Buttaro \$100, G. Bocuzzi \$20, R. Casucci \$20, G. Chirico \$20, A. Chiarappa \$25, N. Carmelo \$25, V. catalano \$25, N. Cespe \$25, R. Conenna \$25, G. Damilo \$25, J. Di Donna \$25, N. gassi \$10, G. Lepore \$20, L. Mastrandrea \$15, A. Nardulli \$25, A. Pinto \$30, A. Parrella \$20, L. Ranieri \$25, F. Riccio \$20, S. Santoro 440, L. Sallustio \$20, G. Santoro \$20, F. Vallone \$25, J. Balzano (CA) \$20, P. Di Venere \$25, V. D'Amore \$20, S. Giammarrusco \$25, A. Gaudio \$25, L. Giustino \$10, M. Gaudio \$30, G. Iacoviello \$25, A. Liotta \$25, S. Pinto \$20, V. Pesce \$20, C. Pinto \$20, T. Ruggiero \$25, V. Valenzano \$25, T. Vellucci \$30, Figlia M. SS Addolorata \$100, M. Pesce \$75, L. Nardulli \$50, V. Bellisario \$10, S. Berardi \$25, A. Bolognini \$30, F. Campanile (OH) \$100, C. Colella \$20, B. Di Turi \$20, A. Daniele \$50, J. D'Abbicco \$15, A. Del re (CA) \$25, O. Deliso \$20, S. de Bellis \$25, A. Detullio \$20, V. Giammarrusco \$25, L. Gelsomini (KY) \$100, D. Goffredo \$10, A. Lieggi \$35, F. Lattarulo \$20, G. Lauro \$25, V. Muscatelli \$25, N. Primavera \$10, G. Rago \$20, G. Rizzi \$20, J. Ranieri \$20, M. Tanzi \$25, G. Vitulli (CA) \$50, V. Vellucci \$20, R. Russo \$50, I. Gaudio \$25, V. Battista \$25, L. Di Girolamo \$20, D. Marinelli \$20, F. Russo \$50, M. Scalise \$50, A. Tallini \$50, G. Teutonico \$20, D. Colonna (IL) \$20, J. Colonna 20, J. Del Re \$25, R. Furio \$30, C. Gentile \$20, V. Lasalandra \$20, N. Marinelli \$20, C. Ranieri \$30, S. Rizzi \$20, S. Russo (IL) \$20, V. Spada \$25, P. Scaccia (FL) \$20, J. Tanzi (IL) \$20, L. Patruno \$40, L. Mazzengo \$30, N. parente \$20, B. verga \$30, G. Zaccheo \$10.

Per Grazia di Dio e Volontà Della Nazione

17 marzo 1861

di Leonardo Campanile

Cosa accadde quel giorno!

In quel giorno, nel 1861, fu promulgata ufficialmente la prima legge dell'Italia unificata, che affermava: "Il re Vittorio Emanuele II assume per sé e i suoi successori il titolo di re d'Italia". Il 17 marzo 1861 è stata scelta, quindi, quale data ufficiale dell'unità d'Italia. Certo, prima di quella data c'erano state le spedizioni militari, i carbonari insorgevano in varie regioni chiedendo aiuto ai Savoia affinché prendessero in mano la situazione e iniziassero il processo per unire i molteplici ducati e stati che a quei tempi erano insediati sulla penisola italiana.

L'unificazione, quindi iniziò molto tempo prima. L'allora capo del Governo sabauda, il Conte Camillo Benso di Cavour, aveva già nell'autunno del 1860 preparato le elezioni che dovevano portare al Governo i deputati e costituire il primo Parlamento italiano. Elezioni che si svolsero il 27 gennaio 1861, con una percentuale di affluenza molto bassa; infatti, solo il 57% degli aventi diritti al voto usufruì di questo privilegio. Di questa prima elezione possiamo dire che Cavour ottenne il proprio scopo e quindi una maggioranza consistente: dei 443 deputati eletti, solo un'ottantina si potevano considerare di opposizione e questi erano i simpatizzanti di Giuseppe Garibaldi, Giuseppe Mazzini e i seguaci di Rattazzi. Questa situazione parlamentare non è da considerarsi, come nell'era moderna, opposizioni di posizioni prese, giacché i partiti non esistevano. Infatti, il primo partito costituitosi in Italia fu quello Socialista e solo alla fine del XIX secolo. Allora era un'opposizione di vedute e punti di vista, che esprimeva le proprie idee, ma con una visione molto più aperta che ai giorni nostri.

La costituzione del Parlamento non eliminò, comunque, i malumori e le guerriglie che insorgevano in tutta la penisola, molti erano contrari a passare dalle dominazioni straniere, vedi l'impero Austro Ungarico,

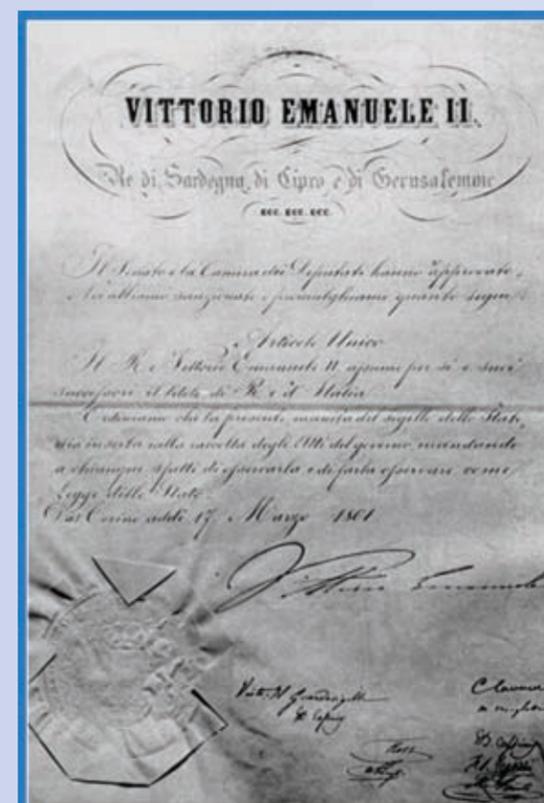
alla sottomissione alla monarchia sabauda, che, anche se dimostrava apprezzamento per il popolo italiano e proclamava indipendenza e una costituzione per il popolo, era pur sempre un sistema monarchico e quindi dittatoriale. A questo proposito, desidero riportare una citazione dal libro "I miei Ricordi" di Massimo D'Azeglio, che evidenzia questi problemi ed è molto significativa: La lotta collo straniero è portata in buon porto, ma non è questa la difficoltà maggiore.

La maggiore, la vera, quella che mantiene tutto incerto, tutto in forse è la lotta interna. I più pericolosi nemici d'Italia non sono i Tedeschi, sono gl'Italiani. E perché? Per la ragione che gl'Italiani han voluto fare un'Italia nuova, e loro rimanere gl'Italiani vecchi di prima, colle dappocaggini e le miserie morali che furono la loro rovina; perché pensano a riformare l'Italia, e nessuno s'accorge che per riuscirci bisogna, prima, che si riformino loro, perché l'Italia, come tutt'i popoli, non potrà divenir nazione, non potrà essere ordinata, ben amministrata, forte così con lo straniero come contro i settari dell'interno, libera e di propria ragione, finché grandi e piccoli mezzani, ognuno nella sua sfera non faccia il proprio dovere, e non lo faccia bene, od almeno il meglio che può. Ma a fare il proprio dovere il più delle volte fastidioso, volgare, ignorato, ci vuol forza di volontà e persuasione che il dovere si deve adempiere non perché diverte

o frutta, ma perché è dovere; e questa forza di volontà, questa persuasione, è quella preziosa dote che con un solo vocabolo si chiama carattere, onde, per dirla in una parola sola, il primo bisogno d'Italia è che si formino Italiani che sappiano adempiere al loro dovere; quindi che si formino alti e forti caratteri.

L'Italia quindi fu unificata, ma ancora c'era tanto da fare per immettere nella mentalità del popolo l'idea

dell'italianità, quella responsabilità che ancor oggi, 150 anni dopo, in alcuni casi, manca ancora. La legge di cui sopra fu votata dal Parlamento e fu abbastanza criticata da una parte dei deputati che non erano d'accordo sulla formula usata per aggiungere la legge agli atti governativi. Queste parole, "per grazia di Dio e per volontà della nazione", crearono quindi disguidi. Intanto la votazione al Senato, il 26 febbraio 1861, passò con 192 favorevoli e due contrari, mentre la Camera si espresse favorevolmente per acclamazione il 14 marzo dello stesso anno. La spiegazione a ciò che si proponeva si può riassumere molto semplicemente anche se



Documento ufficiale della Proclamazione del Regno D'Italia

non da tutti accettabile; la dinastia sabauda, di antico regime, era stata incoronata dalla stessa mano di Dio e il popolo, riconosciutosi in una'unica identità nazionale, aveva espresso tramite plebiscito la propria volontà. Non bisogna commettere l'errore di pensare che tutto fosse semplice e scontato e che l'esito degli eventi non potesse essere in alcun modo differente: a titolo d'esempio basta la brevissima citazione di una comunicazione di Cavour, allora Primo Ministro, a Ottaviano Vimercati, datata 13 marzo 1861, ovvero alla vigilia della votazione alla Camera. La Camera voterà domani la legge relativa al titolo di re d'Italia. Alcuni deputati toscani vorrebbero che Vittorio Emanuele II divenisse Vittorio Emanuele I. Mi sono opposto energicamente a queste pretese, che si appoggiano su dei sofismi pericolosissimi per il nostro diritto pubblico e non onorevoli per la dinastia. Spero di riuscire ad impedire ogni votazione in questo senso, ma mi sarà impossibile evitare che Crispi, Brofferio, Petruccelli ecc. facciano mostra della loro eloquenza. L'occasione è troppo bella per i declamatori.



**Camillo Benso
Conte di Cavour**

All'atto della proclamazione alcuni deputati proponevano che il Re prendesse il nome di Vittorio Emanuele I, ma fu lo stesso Re a voler ritenere il suo nome inalterato perché gli pareva, qualora avesse assunto questo secondo titolo, commettere ingratitudine verso i suoi gloriosi avi, i quali certamente avevano con il senno e con la spada preparato a lui la corona che ora gli cingeva il capo.

Dopo la proclamazione, il 19 marzo, per correttezza Cavour presentò le dimissioni sue e del ministero affinché il Re potesse chiamare i migliori uomini di tutto il regno a formare il Primo Ministero Italiano.

Sembra proprio che Vittorio Emanuele cercasse il modo di farne uno senza Cavour, ma come già detto, i fedeli al Conte (e al suo programma) erano tanti, e non fu proprio possibile questa manovra del Re, e l'incarico di ricomporre il nuovo gabinetto fu affidato nuovamente all'antipaticissimo ma quasi indispensabile Cavour (ma anche perché gli inglesi lo gradivano), il quale prese per sé la presidenza del Consiglio, gli Esteri e la Marina e affidò gli Interni a Minghetti (bolognese), le Finanze al banchiere Bastogi (livornese), i Lavori Pubblici a Peruzzi (toscano), la Grazia e Giustizia a Cassinis (piemontese), l'Istruzione a Francesco De Sanctis (napoletano), la Guerra a Fanti (emiliano), l'Agricoltura a Giuseppe Natoli (siciliano) e creò Vincenzo Niutta (napoletano) ministro senza portafoglio.

Fu costituito il governo il 23 marzo, e dal 25 marzo al 27 aprile Cavour, con alcuni discorsi alla Camera, cerca di definire la posizione del governo italiano su alcune scottanti questioni.

Con la formazione del nuovo Governo inizia la vera era del giovane Regno d'Italia, che doveva guardarsi non solo da alcune monarchie e imperi europei, che non vedevano di buon occhio la nascita di una nuova nazione, ma doveva stare attento anche a un fenomeno, il brigantaggio, che era ormai presente in tutto il territorio. Si erano vinte le battaglie ma era necessario

costruire le infrastrutture nazionali, comunicazione, trasporti, economia e soprattutto bisognava integrare la cultura nazionale, unificando le scuole e tutte quelle risorse necessarie affinché una nazione giovane possa progredire e affermarsi.

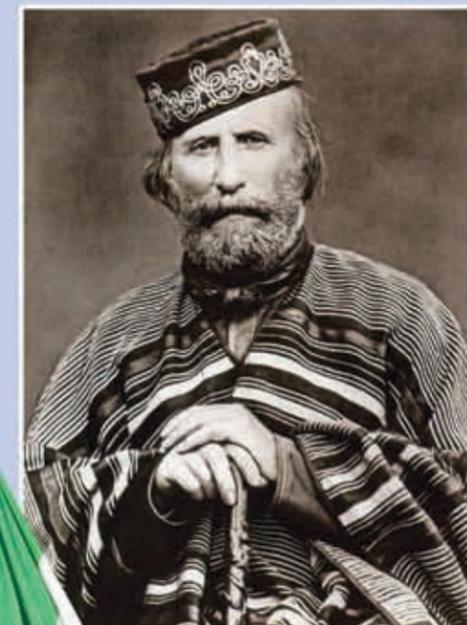
A 150 anni da quel giorno, possiamo essere orgogliosi dello svolgersi delle situazioni, anche se di errori ne sono stati fatti, il popolo italiano ha saputo affermarsi in tutto il mondo e tramite l'emigrazione è stato capace di portare la propria professionalità in tutti quei Paesi là dove si presentava l'occasione. Siamo considerati come una delle prime otto Nazioni al Mondo, e non è poco.

Il nostro Paese festeggia il 150esimo anniversario della sua unificazione, ma non dimentichiamo che dovremmo andare indietro di 2.000 anni per capire quanto abbiamo dato al Mondo, a iniziare dai tempi dell'Impero Romano fino ai giorni nostri. Se stiliamo dei dati, elencando gli artisti, gli scienziati, i navigatori, i compositori e chi ne ha più ne metta, ci renderemo conto della grande e costante genialità che il gene italiano ha in sé.

Buon compleanno, Italia! ♦



Giuseppe Mazzini



Giuseppe Garibaldi



Vittorio Emanuele II



**Palazzo del
Quirinale**

la bandiera

Episodio romanzato della vita dell'artista Emilio Giuseppe Dossena
Dal Libro "Caro Fantozzi" - Scriptum Press

di Tiziano Dossena

El Peppin, come lo chiamavano amichevolmente conoscenti e familiari, era un "buono", uno di quelli che non avrebbe fatto male neanche a una mosca di sua iniziativa, ma aveva un'incredibile prestanza fisica della quale la gente del paese nutriva un notevole rispetto. Questo gli aveva evitato guai anche con i più riconosciuti bulli e rompiscatole di quella placida e malsana zona del lodigiano.

L'arrivo della malaria, a lui che aveva visto morire di Spagnola il proprio fratellino, non lo sorprese più di tanto, anche se le ricorrenti febbri si rivelarono una scocciatura della quale avrebbe volentieri potuto e voluto farne senza. Dopo il suo recupero, peraltro disturbato qua e là da brevi ricadute caratterizzate da fremiti incontrollabili, la malattia decise di fare visita anche a due delle sue sorelline. Allora, dopo una riunione durata parecchie ore, lui, i fratelli e la madre presero la decisione che era giunto il momento per la famiglia di emigrare a Milano, dove lo spauracchio della malaria sarebbe stato solo un lontano ricordo, e le opportunità di migliorare la loro

situazione economica sarebbero state molte di più.

Milano era il sogno di tanti provinciali, ma non essere tesserato del fascio sarebbe stato certamente un serio impedimento, sia alla partecipazione in qualsiasi attività

di Brera e conseguì il diploma 'con lode', dedicandosi sia all'attività d'insegnamento dell'Arte sia a quella di pittore e restauratore. In particolare, Camillo instaurò un buon rapporto con il clero della provincia, aggiudicandosi appalti per il restauro



commerciale sia all'ottenimento di una qualsivoglia posizione operaia o impiegatizia. I quattro fratelli, però, avevano uno spirito d'iniziativa da invidiare e trovarono ben presto un modo per guadagnarsi da vivere in quella grande città.

I due più giovani, Luigi e Battista, diventarono sull'istante provetti imbianchini e tappezzieri, ottenendo una serie di proficui contratti nonostante loro fossero apertamente antifascisti. Camillo, il maggiore, s'iscrisse all'Accademia

d'alcune chiese e per la creazione d'affreschi originali in altre. El Peppin era diventato rifinitore di mobili, ma il fratello maggiore, dopo molte insistenze, era riuscito a convincerlo ad aiutarlo nella sua attività e a iscriversi anche lui all'Accademia.

La sera, quindi, dopo un'intensa giornata di lavoro passata a dipingere scene bibliche sui muri di una cappella, Peppin andava a scuola in bicicletta, saltando la cena per evitare di fare tardi. Quei venti o più chilometri di bicicletta diventavano ancor più pesanti, sia per lo stomaco vuoto sia per la tendenza alla nebbia che caratterizzavano le serate del milanese.

La sua vita, ciononostante, era diventata piena di soddisfazioni e Giuseppe, questo il nome datogli alla nascita, si era persino dedicato allo sport nei fine settimana, diventando in breve un provetto peso welter, temuto nel campo dei dilettanti sia per la sua velocità e agilità sia per il suo diretto, che molti avevano paragonato a un macigno.

La sua attività pugilistica ebbe breve vita, però, grazie a un incontro casuale in palestra con il campione lombardo dei pesi medi. Questo pugile, che avrebbe aspirato poco dopo al titolo di campione

d'Italia, sogno non realizzato grazie ad una sua sfortunata scelta politica che lo fece diventare mal visto dal regime, frequentava la stessa palestra del Peppin. Un giorno, non avendo a disposizione il proprio sparring partner, chiese proprio a Giuseppe di aiutarlo con un breve match d'allenamento. Il giovane pittore non si rese conto del salto di qualità necessario a tener testa a un professionista e accettò: fu un disastro. Il campione non gli diede fiato e, nonostante egli resistette per tutto l'incontro, alla fine la sua faccia pareva un pallone, a dispetto della protezione di cuoio fornitagli.

Al vederlo così conciato, quel sabato sera, la mamma gli intimò di non fare più la boxe, e non ci furono santi che le avrebbero fatto cambiare idea. A completamente



La mamma, che era rimasta paralizzato l'anno precedente a causa di una caduta sulle scale...

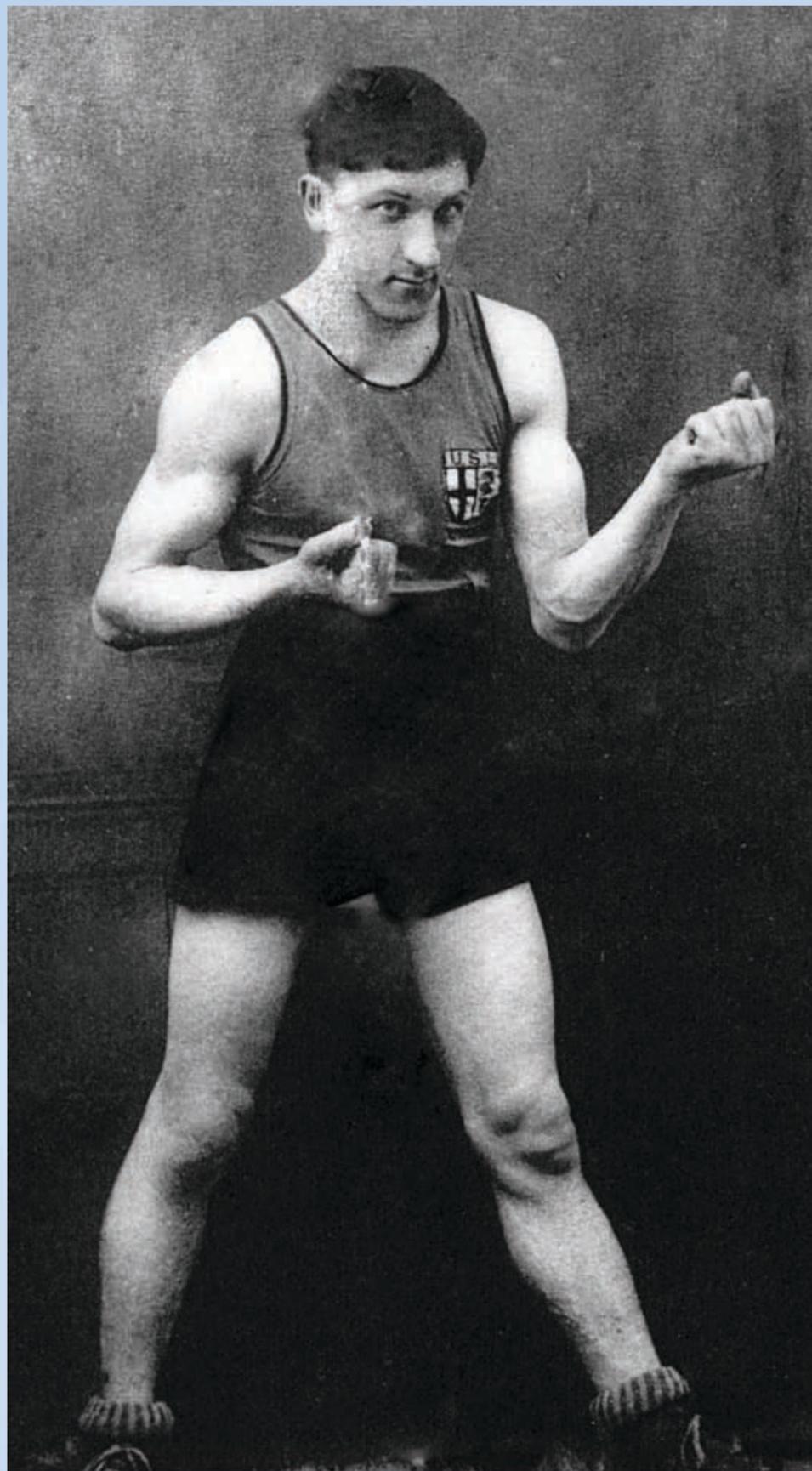
dell'opera di convincimento, la madre vendette i suoi guantoni, pantaloncini, corda, maglietta, e persino le scarpe. Il costo di riacquisto di tale materiale ginnico sarebbe stato proibitivo per il giovane, quindi la sua passione agonistica fu indirizzata verso la bicicletta, sulla quale del resto passava almeno due ore al giorno per le ragioni già dette.

Arrivò la festa dell'unificazione d'Italia e il Peppin decise di mettere alla finestra la bandiera nazionale, coronata dal nobile stemma sabauda, come allora si usava. Egli era orgoglioso della sua nazione, della storia che tutto il mondo le invidiava ed era convinto, con quell'innocenza intrinseca alla sua personalità e quell'assenza di malizia che lo

distingueva da molti suoi contemporanei, che tutti gli italiani sentissero per la propria nazione quel profondo sentimento d'attaccamento, nonostante le diverse ideologie politiche. Sbagliava, e di grosso.

Era già tarda mattinata e il pallido sole aveva trovato la sua strada attraverso le chiome dei platani del largo viale periferico, penetrando i vetri della finestra, quando all'improvviso uno schianto animò la quiete della festa. Peppin corse in sala e vide che un sasso aveva infranto il vetro della finestra che dava sulla strada, quasi fosse stato invidioso dei raggi che lo avevano preceduto. Giuseppe fissava inebetito quel sasso e i vetri frantumati, sparsi nel

quadrato luminoso di pavimento antistante alla finestra. Cercava di capire la ragione per cui quella pietra aveva deciso di visitare proprio casa sua. Quando, infine, si fu ripreso dalla sorpresa, si rese conto che dalla strada proveniva un vocio minaccioso. Si affacciò alla finestra, avendo cura di non pestare i resti di quell'incongruo attacco e gli parve di avere una visione: in strada erano assemblati un gruppo di camicie rosse, quei garibaldini che tanto avevano fatto per la sua patria. La realtà, però, lo colpì ben presto. Non erano garibaldini, veri o presunti, quei facinorosi che schiamazzavano nella strada, bensì degli ubriachi in camicia rossa che cantavano "Avanti Popolo" e minacciavano il padrone della bandiera, simbolo del potere



**Si era persino dedicato allo sport...
diventando in breve un provetto peso welter.**

borghese e dell'egemonia nobiliare, di ripercussioni tremende. Quei comunisti della festa l'avevano proprio con lui!

La mamma, che era rimasta paralizzata l'anno precedente a causa di una caduta sulle scale di quella che dovrebbe essere stata la loro casa ideale, era infine giunta in sala sulla sua sedia a rotelle, ma non poteva avvicinarsi a lui a causa del vetro infranto. L'udito, però, le funzionava ancora molto bene e si era resa conto della gravità della situazione. Lo pregò di astenersi da rispondere a quei provocatori, ma le sue parole furono gettate al vento.

El Peppin, come dicevo, era un buono, uno di quelli che non fanno male neanche a una mosca. Non sopportava però che si mancasse di rispetto alle madri, quella sua o quella patria.

In un balzo si era trovato per strada ed aveva affrontato il più grande di questi "nemici della patria", mollandogli due sganassoni e facendolo volare a gambe all'aria. Vedendo il loro compagno più fisicamente fornito afflosciarsi al suolo, alcuni di quei validi difensori della bottiglia e dell'eguaglianza sociale si diedero a correre in tutte le direzioni, causando un parapiglia generale. Un uomo, che assomigliava in modo prodigioso a quel famoso campione che gli aveva stroncato prematuramente la carriera di pugile, gli si avvicinò minacciosamente e gli rifilò due pugni secchi in volto, rintonandolo.

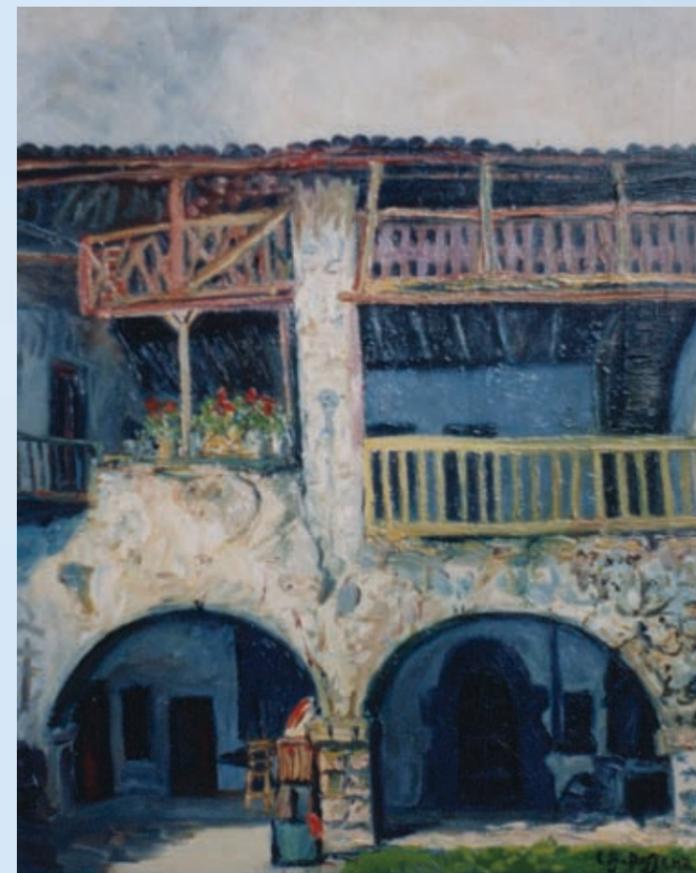
La strada assunse temporaneamente le caratteristiche di un quadro astratto e si sentì quasi di

svenire. Si riprese quasi immediatamente, rifilando a sua volta cazzotti a destra e a manca a tutti quegli avversari in camicia rossa e non che si azzardarono ad attaccarlo.

Quando arrivarono gli squadristi, chiamati forse da qualche buon intenzionato, a terra c'erano solo rimasti tre di quegli eroi etilici, mentre gli altri si erano proditoriamente e intelligentemente ritirati, scomparendo dalla strada. Uno di quei tre era appunto il campione, che riuscì miracolosamente a tirarsi in piedi e infilare silenziosamente il portone della casa del Peppin, ponendo l'indice di fronte al naso, quale muta richiesta d'omertà, e chiudendo rapidamente i battenti.

Giuseppe, affannato e madido di sudore, fu interrogato dai nuovi arrivati, che nel frattempo avevano afferrato i due uomini rimasti al suolo. Egli dichiarò di essere stato assalito proprio sotto casa propria da un gruppo d'energumeni che tornavano ubriachi da qualche festa locale e che quei due signori al suolo avevano cercato di difenderlo, ma avevano pagato caramente le spese di questo loro gesto.

Il milite che pareva comandare la squadra di camicie nere non sembrò molto convinto della veridicità della storia, ma notando le pessime condizioni dei due malcapitati, e considerando che erano chiaramente inebriati, era



...quella placida e malsana zona del lodigiano...

pronto a mettere una pietra sopra all'accaduto.

"Va beh, sia pure come dice lei, ma perché l'avrebbero assalito?"

"Ce l'avevano su con la bandiera", rispose Giuseppe orgogliosamente.

"La bandiera?", ripeté meccanicamente l'incredulo squadrista, esaminando stupefatto il glorioso drappo, proprietà della famiglia da più di quarant'anni".

"Come? Lei si è preso a pugni per quel pezzo di merda di bandiera? Ma scherza? Scommetto che, oltre ad essere uno spudorato monarchico è anche un cattolico. Ma non si rende conto che lei vive nel passato e che certe cose non sono più accettabili? Il re ormai è solo il simbolo dell'Italia che deve scomparire, con tutti i suoi preti e

i suoi socialisti, effimeri traditori della patria e del nostro Duce. Il futuro dell'Italia siamo noi, noi..."

Qui il suo volto assunse un'espressione che avrebbe dovuto essere di fierezza, ma che apparve a Giuseppe solo essere una pessima imitazione di Mussolini.

"Un'Italia giusta, dove chi lavora è premiato per i suoi sforzi e tante superstizioni saranno solo un lontano ricordo", riprese il passionale oratore, "Tiri giù immediatamente quella dannata bandiera e la bruci... E poi, cos'è questa storia che lei non fa il saluto romano, quando nominiamo il nostro grande Duce? Carletto, la bottiglia..."

Non riuscì a finire la

frase. El Peppin gli aveva rifilato un uppercut micidiale, mandandolo a sbatter contro il muro. Gli altri militi lo circondarono e la rissa ricominciò. Alla fine, gli squadristi riuscirono, con molta difficoltà, a immobilizzarlo.

"Dove lo portiamo?" Chiese uno con la camicia a brandelli e un occhio che stava assumendo il medesimo colore della sua uniforme. Il caposquadra, ripresosi dall'attacco subito, umiliato ma non convinto della sanità di mente dell'uomo che l'aveva colpito, disse:

"So io dove portarlo... Lì gli insegneranno le buone maniere".

"Ma te sè sicür?" chiese un altro, al quale forse pareva che la punizione dovesse venire da loro e non da quei sadici della banda



Era già tarda mattinata ed il pallido sole aveva trovato la sua strada attraverso le chiome dei platani del largo viale periferico . . .

K* Proprio in quel momento un'automobile si era fermata al lato della strada e da questa era sceso un uomo che portava con sé un'aria di rispettabilità e d'importanza che era impossibile ignorare.

“Che cosa è successo?”
Esclamò l'uomo, immediatamente riconosciuto dai militi, che intanto si erano posti sull'attenti, in rispettosa posizione di saluto.

“Buongiorno, Dottor M*. Ci scusi per il nostro aspetto, ma... ad ogni modo adesso è tutto sotto controllo. Stavamo portando quest'uomo in questura per consegnarlo alla polizia... sa, è un attaccabrighe...”

“Da quando in qua ci vogliono ben nove prodi rappresentanti del fascio per fermare un attaccabrighe, che poi mi sembra anche abbastanza esile... E poi che c'entrate voi con queste cose? Non ci sono i carabinieri? E la polizia?”

“Ma, veramente noi... sa, facevamo solo quello che... insomma, il signore che abbiamo giustamente fermato è un provocatore!”

“Quale sarebbe la provocazione?” chiese il distinto sopravvenuto.

“Il signore ha insultato il nostro Duce e si è preso gioco delle nostre uniformi... e si è anche rifiutato di fare il saluto...”

“Capisco..., e lei non ha niente da dire?”, proferì l'uomo, rivolto al Peppin.

“Solo che questi... insomma, questi squadristi ce l'hanno su con me per via della bandiera”.

“Mi scusi? Ha detto la bandiera? Cosa c'entra la bandiera? C'è qualcosa che non va con questa bandiera?” tuonò

il noto magistrato che Peppin ricordò inaspettatamente di aver visto una volta sulla prima pagina di un giornale milanese, in un articolo riguardante la guerra alla mafia.

“Lo chieda a loro”, rispose Peppin, rincuorato dalla piega che stava prendendo la situazione. “Allora? Cos'altro ha da aggiungere a proposito della bandiera, nel suo accuratissimo rapporto?” proferì indignato il famoso giudice.

“Veramente... è che... vede... insomma, la bandiera

è monarchica e noi credevamo... e poi il signore mi ha attaccato all'improvviso e così...” esalò, come se fosse il suo ultimo respiro, lo sventurato sostenitore del regime, abbassando gli occhi e arrossendo visibilmente nel mezzo della frase, come uno scolaro impreparato che è improvvisamente interrogato dal maestro.

“Si vergogni! Lei voleva dunque punire quest'uomo perché era orgoglioso di questo suo vessillo? Ma lo sai, lei, quanti italiani, veri italiani, dico, non buffoni come lei, sono morti affinché questa bandiera sventoli su questa nostra amata terra? Si presenti nel mio ufficio al tribunale domani alle tredici. Lì vedremo come sono andati i fatti e se si ricorderà un po' di più della storia d'Italia. Nel frattempo, rilasci questo pover'uomo, la cui unica colpa è di amare la propria patria,

e gli chiedo scusa. Anzi, guardi” disse rivolto a Giuseppe, “le chiedo scusa io stesso per l'ignoranza di questi uomini”.

Peppin, liberato dall'abbraccio non proprio fraterno delle camicie nere, si avvide dello sguardo terrorizzato che si era impadronito del volto del caposquadra e intercedette senza indugio per l'aguzzino, dichiarando:

“Ma guardi che siamo a posto così, io e il signor milite. In fondo non è successo niente. Solo un poco d'incomprensione, d'eccitamento, cose normali tra uomini... Vero, sciur milite, che l'è insci? Vero?”

Il frastornato fascista balbettò che sì, era proprio così e l'insigne magistrato, contento per l'opportuna buona azione commessa, completò con:

“Va bene così, allora, ma che non succeda più”. Con queste

parole girò i tacchi, rimontò in macchina, dimentico già di Peppin e degli squadristi, assorbito com'era nelle sue considerazioni legate al caso che doveva affrontare in tribunale tra qualche giorno.

Peppin e lo squadrista si adocchiarono, incerti sul da farsi. Passò qualche secondo, che parve un'eternità. Infine, con un filo di voce, nel cui tono non c'era più tracotanza, il mortificato ufficiale affermò, come se parlasse a se stesso:

“Si è fatto tardi. In caserma ci staranno aspettando”. Poi continuò con tono quasi amichevole in direzione di Giuseppe: “Stia attento a non fare brutti incontri, mi raccomando”.

Con queste parole si dileguò, tallonato tacitamente dai suoi accoliti.

La bandiera, intanto, sventolava... ♦



Non erano garibaldini, veri o presunti... bensì degli ubriachi

V-MAR ELECTRIC LTD.
LICENSED ELECTRICAL CONTRACTOR
 INDUSTRIAL - COMMERCIAL & RESIDENTIAL WIRING

Vito Marinelli - President
408 Grand St. Brooklyn, NY 11211
Tel: 718-782-9700 718-782-9055
Fax: 718-384-9078
vmarelec@aol.com

Come Visit Us Today!

NICCOLO VAN WESTERHOUT

DonaFlor.info

The Official Website

also visit the
Official Home of the United States Premiere

www.donaflor.info/premiere_home.html

ARTICLES GALLERY CAST DVD RELEASE

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

COMPIE 150 ANNI

di Antonio Degl'Innocenti

Speso e volentieri uno degli aspetti poco evidenziati nella storia è la partecipazione e il contributo della stampa all'evolversi della stessa storia. Potremmo, infatti, affermare che anche l'Unità d'Italia, nel 1861, arrivò grazie anche al contributo della stampa. Meglio, potremmo affermare

che la stessa stampa fu partecipe della storia d'Italia diventando nel tempo memoria di ciò che furono i fatti che incanalarono il paese all'unità nazionale. È grazie alla stampa, infatti, che è spesso e volentieri comprensibile capire quali furono i favorevoli o gli avversi all'unità, quali i pensieri e le strategie politiche. Su questo abbiamo le dimostrazioni degli stessi personaggi del tempo che adoperavano i giornali al fine di poter comunicare con il popolo, facendosi portatori d'ideali e progetti nonché di critiche e disappunti. Lo stesso Camillo Benso Conte di Cavour, Giuseppe Mazzini e Bettino Ricasoli furono alcune degli esempi di personalità che adoperarono, con occhio di riguardo, un mezzo quale la stampa giornalistica. È in questo contesto che il 1861 rappresentò per molte testate un punto di svolta come per altre la fine o l'inizio di una lunga storia. Fu proprio in quest'anno che a Roma, o meglio, nello Stato Pontificio, nacque l'Osservatore Romano. Il primo numero uscì nell'Urbe il 1° luglio del 1861, a pochi mesi dalla proclamazione del Regno d'Italia, avvenuta il 17 marzo 1861. Lo scopo della pubblicazione era chiaramente apologetico, in difesa dello Stato Pontificio, e i suoi intenti polemico-propagandistici. Il giornale riprendeva il nome di un precedente foglio privato (5 settembre 1849 - 2 settembre 1852), diretto dall'abate Francesco Battelli e finanziato da un gruppo cattolico legittimista francese.

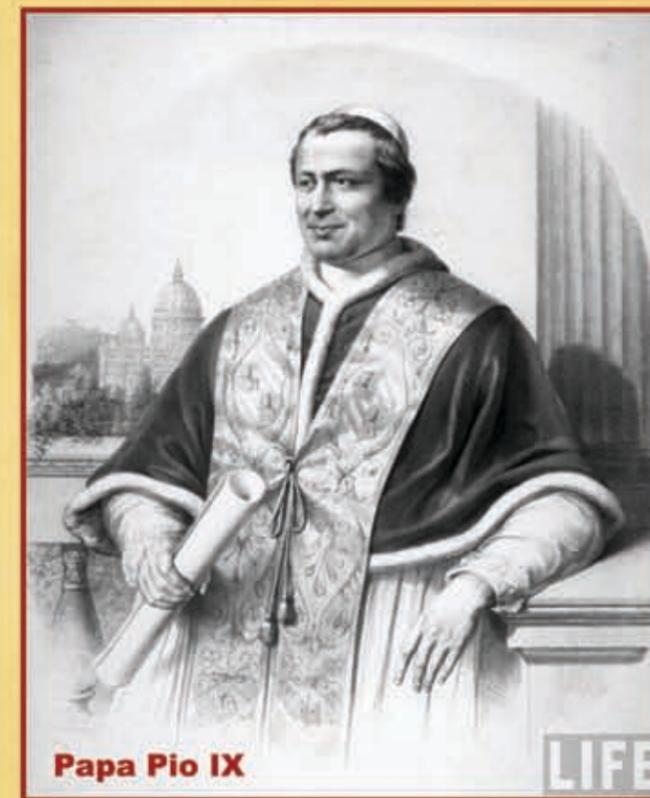


Bettino Ricasoli

La nascita de L'Osservatore Romano fu strettamente correlata con la sconfitta bellica subita dalle truppe Pontificie a Castelfidardo (8 settembre 1860). Dopo questo evento, infatti, mentre il potere temporale del Pontefice veniva fortemente ridimensionato in termini di estensione territoriale e in tutta Europa non sembrava esserci una potenza disposta a difenderlo, un gran numero di intellettuali cattolici cominciarono a giungere a Roma con il fermo desiderio di mettersi al servizio di Pio IX.

Tra le autorità romane, decise a ripristinare lo status quo ante, cominciò perciò a farsi strada l'idea di una pubblicazione quotidiana di carattere privato, che si facesse vindice dello Stato Pontificio e dei principi di cui esso era portatore. Già dal 20 luglio 1860 il Sostituto Ministro dell'Interno, Marcantonio Pacelli, voleva porre accanto al bollettino ufficiale il Giornale di Roma, una pubblicazione polemica e battagliera di natura ufficiale dal nome L'Amico della Verità. L'elaborazione del progetto richiese del tempo ed è probabile che arrivò alle orecchie del Marchese Augusto Baviera, già noto pubblicista, concittadino di Pio IX, che nella stessa estate (il 19 agosto) aveva domandato licenza di pubblicare un periodico bisettimanale, più di cultura che di politica, il quale avrebbe dovuto assumere il vecchio nome de L'Osservatore diretto dal Battelli. Nei primi mesi del 1861, venne a domandare aiuto al Governo pontificio un famoso polemista forlivese, Nicola Zanchini. A questi e a un altro esule, il vivacissimo giornalista Giuseppe Bastia giunto da Bologna, fu concessa la direzione del giornale progettato dal Pacelli. Era il 22 giugno 1861 quando il Ministero dell'Interno, competente per la stampa, si vide recapitare un manoscritto firmato dai supplicanti Zanchini e Bastia che chiedevano il permesso di pubblicazione. Due giorni dopo la proposta era già in discussione in Consiglio dei Ministri. Infine il

26, nell'Udienza Pontificia, Pio IX concedeva l'assenso al "Regolamento" de L'Osservatore. Sulla testata, del primo numero che si presentò ai lettori, appariva la scritta "L'Osservatore Romano - giornale politico morale", costo di un numero 5 baj. Erano poi spiegati i "patti dell'associazione" per chi intendeva abbonarsi. Poco più sotto erano contenuti l'Avviso ai potenziali associati e l'articolo di fondo dal titolo "L'Osservatore Romano ai suoi lettori", che era una dura requisitoria contro la politica del Cavour recentemente scomparso. I primi numeri erano composti di quattro pagine, nelle quali erano presenti tutti gli argomenti polemici che avrebbero caratterizzato la "linea editoriale" per molto tempo. Alla fine del 1861, caduto il sottotitolo "giornale politico-morale", comparvero sotto la testata i motti unicuique suum e non praevalerunt, tuttora presenti. All'inizio L'Osservatore non ebbe nemmeno una sede: i primi redattori, come Bayard de Volo, Anton Maria Bonetti, Ugo Flandoli, don Nazareno Ignazi, Costantino Pucci, Paolo Pultrini, Telesforo Sarti, si incontravano nella tipografia dei Salviucci, in Piazza de' SS Apostoli n. 56, dove si stampava il giornale. Solo a partire dal 1862 la redazione si insediò al palazzo Petri in piazza de' Crociferi, ove subito dopo sarebbe stata impiantata la tipografia in proprio. Il primo numero vi fu stampato il 31 marzo, data in cui alla testata si aggiunse la dicitura Giornale quotidiano. Il 30 giugno 1865 i due avvocati Zanchini e Bastia cedettero la proprietà, con decorrenza a partire dall'inizio dell'anno successivo, al Marchese di Baviera. Questi nei primi mesi di direzione fu affiancato dal bolognese Giovan Battista Casoni che, nel 1890, sarebbe diventato direttore unico. Il giornale si presentò subito con un programma di avanguardia e con uno spirito d'indipendenza e s'impegnò in aspre polemiche con altre pubblicazioni italiane e straniere, difendendo la Chiesa e i principi del diritto umano. Nel primo decennio di vita L'Osservatore Romano dedicò molto spazio agli argomenti di politica internazionale, compresa la "Questione romana". Quasi mai si discutevano problemi puramente politici; piuttosto si rilevavano la giustizia o l'ingiustizia di atti pubblici e le loro conseguenze per la religione cattolica e per la morale della società. Anche le tematiche di carattere



Papa Pio IX

religioso, ecclesiastico ed economico-sociale trovavano spazio nella prima pagina. Così ben presto il giornale si qualificò come "specchio leale e abbastanza completo non solo delle opinioni e dei desideri della maggioranza dei cattolici romani, ma anche di quelli, almeno nelle sue forme esteriori e pubbliche, del medesimo Governo del Papa". Con la Breccia di Porta Pia (20 settembre 1870), L'Osservatore Romano da organo "semi ufficiale" dello Stato Pontificio divenne un giornale di opposizione all'interno del giovane e ampliato Regno d'Italia. Dopo circa un mese di sospensione, il giornale riprese le pubblicazioni il 17 ottobre. In quell'occasione riportò in prima pagina una dichiarazione di obbedienza al Papa e di totale adesione alle sue direttive, ribadendo che esso sarebbe rimasto fedele "a quell'immutabile principio di religione e di morale di cui riconosce solo depositario e vindice il vicario di Gesù Cristo in terra". ♦

Domenick Napoletano
Attorney at Law

Si Parla Italiano!

Per qualsiasi pratica legale, rivolgetevi con fiducia al nostro paesano.

Tel: (718) 522-1377 351 Court Street - Brooklyn, N.Y. 11231



THE ORIGINAL BARI PORK STORE
FROM BROOKLYN NOW IN STATEN ISLAND, TOO!
 158 Avenue U - Brooklyn, NY 11223 - Tel. 718-372-6405
 1755 Richmond Rd. - Staten Island, NY 10304
 Tel. 718-667-7780 Fax 718-667-7783

PIPE HANGERS & SUPPORTS – CONCRETE ANCHORS
 EXPANSION JOINTS – SEISMIC BRACING
 MISCELLANEOUS STEEL FABRICATION
 PROFESSIONAL ENGINEERING DESIGN & ANALYSIS



MAROVATO INDUSTRIES, INC.
 100 DOBBIN ST.
 BROOKLYN, NY 11222

Tel: (718) 389-0800 Fax: (718) 389-0258
 Toll-Free (888) 768-6634

www.marovato.com
 e-mail: mail@marovato.com

Margaret Rotondi - President
 RoseMarie Rotondi - Vice President
 Dick Chen, P.E. - General Manager / Professional Engineer
 Gabriel Xu - Chief Estimator / Engineer

Certified WBE/DBE/SBE

T&L FABRICATORS, Inc.

SPECIALIZING IN PIPE SUPPORTS & STEEL FABRICATION



- HANGERS
- EXPANSION JOINTS
- FASTENERS
- PIPES, BEAMS, STRUT & CHANNEL IRON
- ANCHOR BOLTS & CONCRETE ANCHORS

Owned and Operated by Tony Rotondi

120 Dobbin Street - Brooklyn, NY 11222
 Tel: (718) 383-2300 Fax: (718) 383-7556
 Toll Free: (800) 258-2635
 E-mail: TLFabricators@yahoo.com

***SERVICING THE ELECTRICAL,
 MECHANICAL & PLUMBING CONTRACTORS***

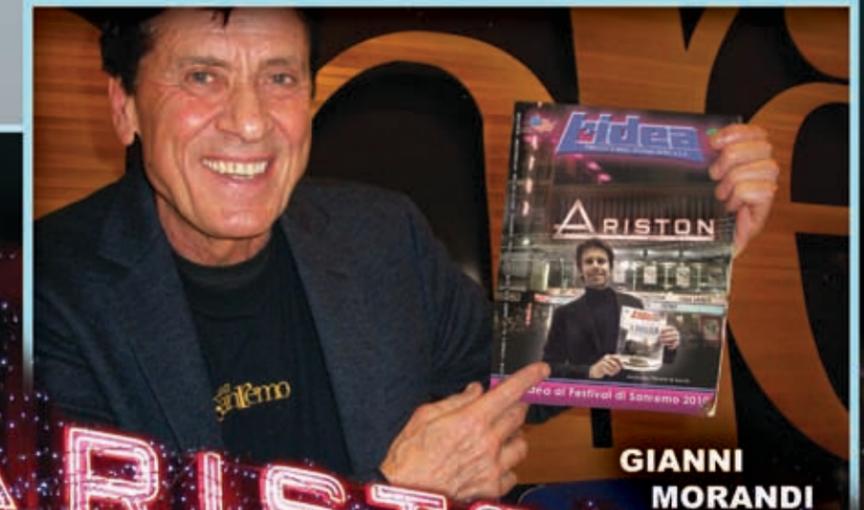
L'armata Brancaleone ha fatto BOOM!

di Isabella Rossiello

Un cantante presentatore, due belle signorine chiacchierate, due comici che lavorano di solito per la concorrenza, questa la squadra di **Gianni Morandi** con il suo tormentone: "Stiamo uniti".

Le due bellissime di quest'anno sono **Elisabetta Canalis**, ex velina di *Striscia la Notizia*, programma di punta di Canale 5, e fidanzata di George Clooney.

L'altra conduttrice **Belen Rodriguez** (non chiamatele vallette per carità) è venezuelana. È diventata famosa per la sua partecipazione al Reality Show *L'isola dei famosi* e per un liaison con un concorrente sposatissimo, nonostante anche lei fosse fidanzata. Fidanzata di un chiacchieratissimo e controverso Fabrizio Corona, arrestato per corruzione ed estorsione, dulcis in fundo era stata coinvolta in uno scandalo a base di cocaina.



GIANNI MORANDI



61° FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA
15-19 FEBBRAIO 2011

granieri.it - ADV & MULTIMEDIA

Mondial Tile inc.
 Sandro Campanile



1402 65th Street
 Brooklyn, NY 11219 Tel. 718-232-0800

IMPORTERS & DISTRIBUTORS OF
 EXCLUSIVE CERAMIC, MOSAIC TILES,
 ITALIAN TERRACOTTA, GRANITE & MARBLE,
 COUNTERTOPS FOR KITCHENS AND BATHS,
 INVENTORY IN STOCK

Vi meravigliate? No, siamo in Italia.

Morandi lo conosciamo tutti e la sua simpatia anche. Della compagnia, ancora una volta il coreografo **Daniel Ezralow** ha incantato tutti con i suoi balletti di apertura di ogni puntata. Luca Bizzarri e Paolo Kessisoglu, sono due comici da anni sulla cresta dell'onda e fra programmi, pubblicità e cinema sono molto amati e conosciuti dal grande pubblico.

La prima sera è stata davvero imbarazzante, è umano, erano tutti spaesati e legnosi, si temeva un flop senza precedenti... ma il giorno dopo in sala stampa, a sorpresa ecco i dati di ascolto... 14 milioni 175 mila...uno share del 45.20 per cento!

Superati gli ascolti degli anni precedenti... Morandi è incredulo e naturalmente, già entusiasta di natura, si esalta ancora di più.

Le canzoni sono mediocri, i cantanti si dividono in chi canta e chi interpreta le canzoni. **Roberto Vecchioni** è uno di questi ultimi. Cantautore caro a una generazione di cinquantenni, impegnato politicamente...o meglio schierato, canta il suo brano "Chiamami ancora Amore" con grande passione.

Altro cantautore eccellente è **Battiato**, con **Luca Madonia**. Luca ci mette più anima... e

Battiato, forse perché il brano si chiama "l'Alieno", si comporta di conseguenza!

Anna Tatangelo urla "Bastardo" (il titolo della sua canzone) a un uomo. Speriamo non sia il padre della sua prole, Gigi D'Alessio, ma no, è solo una boutade.

C'è una canzone in dialetto, cantata da **Davide Van De Sfroos**, che mi rifiuto di recensire poiché non l'ho capita e per emozionarmi ho bisogno non solo della musica ma anche delle parole. Qualcuno ha suggerito di trovarmi la traduzione...e quelli a casa??? Nel **150°** dell'Anniversario **dell'Unità d'Italia** mi è parsa una scelta infelice. Probabilmente si pensava a una provocazione, passata invece inosservata.

Non inosservata, invece, la scomparsa ormai da tempo dei **fiori** sul palco di Sanremo. Lo scenografo **Castelli** quest'anno ha detto che con una strana scenografia a forma di flipper i fiori non c'entravano... e il flipper allora?

Posso capire il juke- box, ma il flipper? ...e c'erano anche delle gigantesche sfere che andavano su e giù, come a dire... che p....!

Il **61°** Festival della canzone italiana si apre con un passaggio di testimone: **Antonella Clerici**, presentatrice dell'anno scorso, appare in scena con sua figlia e racconta la favola del palcoscenico di Sanremo, che quest'anno avrà come "principe" Gianni Morandi.

Le primedonne si fanno attendere... Sembra un'attesa infinita, quasi un'ora, e poi appaiono, impacciatissime, vestite di rosso e di blu, impaurite e smarrite, ma non fanno tenerezza, no, ci sono state altre prime donne e prime volte sul palco di Sanremo, ma le due bellezze sono proprio straniare: la loro paura è palpabile... Che diamine, un po' di professionalità... Qualcuno scrive che anche a voler spulciare nelle loro carriere... c'è proprio pochino.

L'una (**Belen**) balla, l'altra (**Elisabetta**) ballicchia con Morandi. Qualche presentazione con gli occhi rivolti al "gobbo", lo strumento su cui è scritto quello che devono dire, e i soldi del canone... sono un fumo.

Anche le canzoni non aiutano. Una tra tutte per la sua delicatezza è quella di **Tricarico**, autore e cantante tra i più prolifici e poetici, ma che non riesce a sfondare e imporsi al grande pubblico. Il suo brano "Tre Colori" parla senza enfasi del risorgimento.

Albano porta un brano commovente "Amanda è libera", e parla di stalking. Qualcuno lo accusa di furberia. Albano va per la sua strada e copre tutti con i suoi acuti da brivido. A proposito di Albano, non perché sia sua conterranea, però subisce a volte davvero insulti e accuse gratuite E basta, lui è fatto così, è sulla breccia da tanti anni: prendere o lasciare.

Non mancano ormai le vincitrici dei vari Talent show targati Mediaset e Rai, come **Giusy Ferreri** con il brano "Il mare immenso" (X-Factor, Rai), una cantante dalla voce difficile e non per tutti, ma che si contraddistingue in un panorama di voci belle sì, ma prive di personalità.

Emma, invece, che insieme al gruppo dei **Modà** canta "Arriverà", proviene da **Amici**, (Mediaset). Il brano è molto amato e seguito dai giovani, la si dice vincitrice, ma alla prima serata è forse troppo presto per dirlo.

I comici **Luca e Paolo** cantano una parodia della canzone di Morandi - Barbara Cola "In amore" e fingono un duetto al vetriolo fra Berlusconi e Fini. Ci si aspettano telefonate e proteste, Morandi si affretta a dissociarsi, invece a sorpresa diventa la hit di Sanremo, cliccatissima sul web.

La gara prosegue. Tra impacciati presentatori e cantanti che steccano appare una ieratica **Patty Pravo** che sembra sua nonna, con chignon esagerato e accollatissimo abito scuro. Il suo



brano, "Il vento e le rose", non convince e la sua voce è un po' impastata.

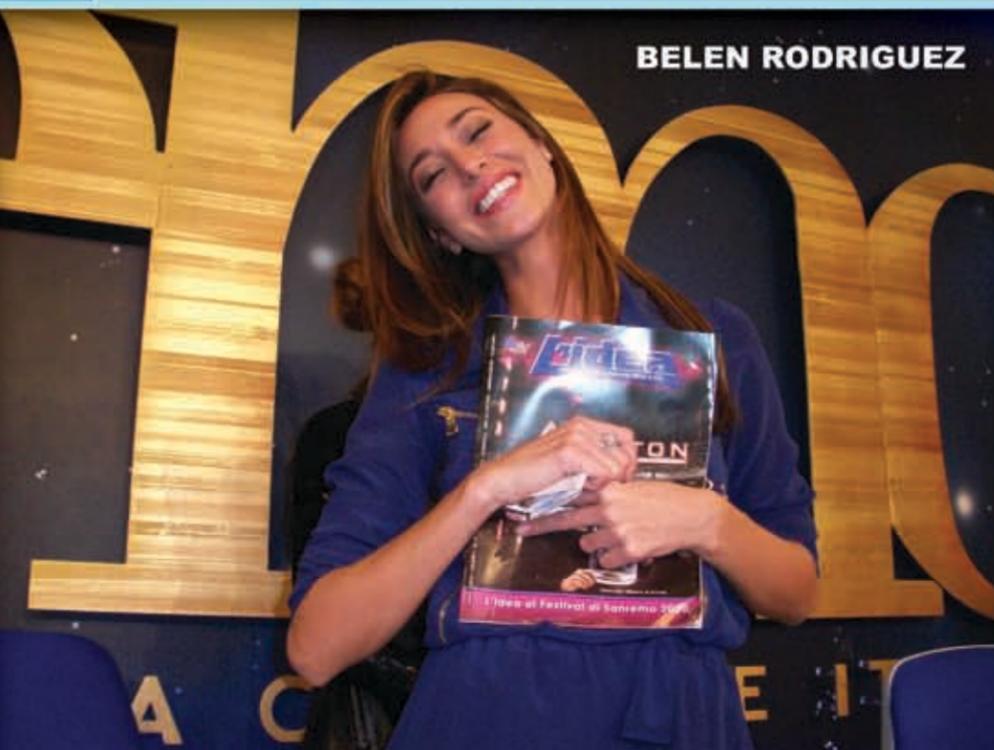
Per la legge del contrappasso ecco una **Anna Oxa** con un look originalissimo, capelli estremamente gelatinati e trucco eccessivo, tanto da ricordare il film *Avatar* di James Cameron. Il suo brano "La mia anima d'uomo" non convince ed è esclusa. Esclusa anche la **Tatangelo**, che verrà poi ripescata.

La seconda sera, l'ospite d'onore è **Andy Garcia**, una delle pochissime star a salire in sala stampa e a rispondere alle domande dei giornalisti. Ha parlato della sua amata Cuba. Molti, però, si chiedono a cosa servano gli ospiti stranieri se poi, tutto sommato, non è che facciano granché... il richiamo delle allodole funziona sempre.

Per la *par condicio* Luca e Paolo hanno parlato male di **Saviano e Santoro**... fino a che Luca, alla fine del festival è sbottato: "Ma che paese è, se parli male di uno e poi per "legge" devi per forza parlare male di chi la pensa esattamente al contrario?"

Già Luca, che paese è? Bella domanda!

Ma che fine hanno fatto le due conduttrici? A parte un finto bacio Lesbo - chic, qualche presentazione e cambi d'abito, da Armani a Versace a Dior a Westwood, un continuo asserire che tra loro non c'era rivalità, qualche



balletto, qualche intervista... poi il nulla.

Patty Pravo e Albano sono gli eliminati della seconda serata, Albano sarà ripescato e arriverà addirittura nel trio dei vincitori.

Non esistono solo i big ma anche i giovani. Tra loro, significativi sono **Raphael Gualazzi** e **Anansi**. Il primo ha vinto il premio della critica, l'altro è stato escluso, ma non è detto... anche Vasco Rossi arrivò ultimo e poi è diventato una star.

Ecco un'altra ospite straniera che non lascerà il segno nella storia del Festival: **Eliza Doolittle**, cantautrice inglese che in un'altra serata farà il paio con **Avril Lavigne**, che qualcuno soprannomina una sciampista senza voce!

Siamo a giovedì e il festival si dirige verso la fine, gli ascolti sono ancora alti... qualcuno dice quasi per tenerezza, quasi perché tutti gli errori, le gaffe di Morandi che scambia i nomi dei suoi collaboratori, le ragazze ancora troppo ligee, la mancanza di scandali, di polemiche... Quasi una festa da oratorio, un saggio di fine scuola. Quasi un sentirsi vicini, noi italiani, a chi non è perfetto, quasi a voler dimenticare con questo show casareccio gli immensi problemi che gravano sulle nostre vite.

È la serata dedicata all'Unità d'Italia: sul cielo di Sanremo sfrecciano le Frece Tricolori, in sala stampa spicca un tricolore fatto di garofani rossi bianchi e verdi, **Benigni** è l'ospite della serata e spiega l'Inno italiano, l'esegesi dell'inno scritto dal giovane **Gottifredo Mameli**.

Chi non ama Benigni si scandalizza del suo cachet e delle battute sul caso Ruby, i più sono ammirati dalla cultura di questo meritatissimo premio Oscar che ci dice: "stringiamoci a coorte" e non "a corte" (la coorte era la classica disposizione di difesa dei legionari romani). Uniamoci, dunque, finalmente e una volta per sempre.



I cantanti sono meravigliosi tutti nel cantare le canzoni che hanno fatto la storia della canzone italiana, Albano intona "Va pensiero" con due voci liriche: **Dimitra Theodossiou** e **Giannis Ploutarxos**, entrambi greci.

Anna Oxa intona "O sole mio" con grinta e passione, **La Crus** ha portato "Parlami d'amore Mariù", regalandoci tanta bellezza e nostalgia, **Max Pezzali** e **Arisa** cantano la cara "Mamma mia dammi cento lire", Anna Tatangelo avrà fatto piangere tutte le mamme d'Italia con il celebre pezzo "Mamma", mentre per Patty Pravo ecco il pezzo "Mille lire al mese".

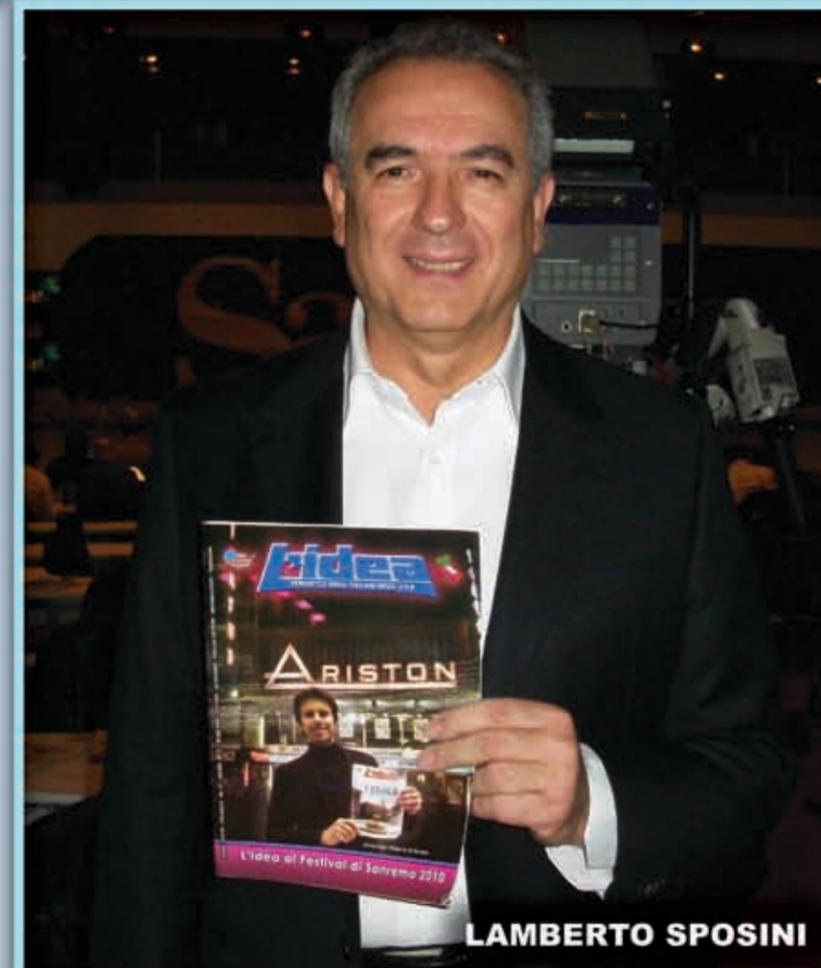
Le melodie più belle sono state una boccata di aria pura in un festival che a onta degli ascolti io ho trovato banale, ma come resistere a "Here's to you", dedicato a **Nicola Sacco** e **Bartolomeo Vanzetti** o a Vecchioni che intona " 'O surdato 'nnammurato" e trascina il pubblico dell'Ariston e della sala stampa? Van de Sfroos intona "W l'Italia" di De Gregori, scritta tanti anni fa eppure attualissima.

Luca Barbarossa e Raquel del Rosario, moglie del campione di automobilismo Alonso, cantano "Addio, mia bella addio", forse una delle canzoni più tristi del risorgimento.

Giusy Ferreri canta "Il cielo in una stanza" di Gino Paoli, con un nuovo arrangiamento che non convince del tutto gli ascoltatori. Madonia e Battiato cantano "La notte dell'addio", Nathalie omaggia **Lucio Battisti** con "Il mio canto libero" e per finire la strana coppia **Tricarico** - **Cutugno** canta "l'Italiano", una hit mondiale.

Anche la maglia rosa celebra l'Unità d'Italia alla presenza del ministro della difesa **Ignazio La Russa** e di altri esponenti del governo di maggioranza. **Maurizio Beretta** presidente del Giro d'Italia, riunirà l'Italia nel prossimo giro toccando 17 delle 20 regioni italiane.

Luca e Paolo leggono una meravigliosa lettera di **Gramsci** sull'indifferenza che porta ignoranza, ma dopo Benigni, arrivato a cavallo alla garibaldina, ogni intervento perde la sua magia.



Fuori intanto il popolo viola, movimento antiberlusconiano, canta "Bella Ciao", ma in sala la gara ferve. Sono esclusi Max Pezzali e Tricarico, **De Niro** ospite d'onore fa la bella statua e Morandi fa una gaffe terribile con la statuaria **Monica Bellucci**, di cui a fine intervista dice: "Però si mantiene bene"!

Figuraccia della Canalis che intervista De Niro con un inglese... con le H così aspirate che George sicuramente la rimprovererà. Luca e Paolo sbertucciano il Pd e Bersani e così si mantiene la pax televisiva.

Arrivano ospiti anche i **Take That**, con i quali Gianni Morandi litiga per il ritardo con cui i cantanti si presentano e l'arroganza del loro leader **Robbie Williams**. Il tutto però dietro le quinte e rivelato in sala stampa dal Gianni nazionale.

Ormai prassi consolidata ecco i duetti, alcuni "azzeccati" altri meno. Banale il trio Barbarossa, Del Rosario e Neri Marcorè con una scipita gag, sketch riuscito invece quello del trio Lillo, Greg, Max Pezzali, tremendo quello di Anna Tatangelo con **Loredana Errore**, che ha stonato in maniera incomprensibile. Bellissimo il trio catanese Consoli, Madonia, Battiato.

Grande successo per la Rai anche per il "Question Time", affidato quest'anno a **Lamberto Sposini**, giornalista ora *anchor man* dei pomeriggi su Rai 1.

Sanremo chiude i battenti con Morandi che si propone come cantante per l'anno prossimo e il toto conduttori che impazza sin da ora.

Vecchioni sbaraglia e mette d'accordo tutti, critica e pubblico, Emma e i Modà arrivano secondi e Iodano il professore, rispetto che anche Albano, arrivato terzo, gli tributa... Un'Italia che ha messo d'accordo tutti: i colti, i giovani, i tradizionalisti.

W l'Italia, unita e multirazziale, colorata e speriamo meno corrotta in un prossimo, subitaneo futuro. ♦



BIF&ST

BARI INTERNATIONAL FILM FESTIVAL

di Patrizia Di Franco

“Il cinema è vita”, soleva affermare Pier Paolo Pasolini. L’*aforisma* dello scrittore bolognese, poeta, giornalista, e regista de *L’acattone*, *Mamma Roma*, *Il Vangelo secondo Matteo*, *Teorema*, è stato scelto come motto e fil rouge della seconda edizione del Bif&st, Bari International Film&Tv Festival.

“Il cinema non è un mestiere. È un’arte”. L’ha sempre sostenuto il regista francese Jean- Luc Godard, e in tale direzione sembrano muoversi la politica e l’anima del Bifest, diretto da Felice Laudadio, e guidato quest’anno da due Presidenti speciali: Ettore Scola, uno dei più importanti e valenti registi italiani, e Jafar Panahi, regista

iraniano, Leone d’Oro a Venezia (2000) per “Il Cerchio”.

Il Bifest ha posto il focus, dall’esordio, sul talento, sul cinema italiano, sui cineasti e attori emergenti. Ettore Scola, ha accettato su proposta del direttore artistico Laudadio, in accordo con la Regione Puglia e l’Apulia Film Commission, di presiedere il Bifest per validi motivi: “Ho sempre apprezzato il taglio culturale concepito da Laudadio e, in un periodo critico come questo, in cui la cultura sta patendo in Italia, il Bifest è una boccata d’ossigeno, è una bella sfida. La Puglia per molti versi è un’oasi felice, in questa Terra di ulivi, baciata dal sole, c’è volontà di far progredire la cultura, di darle il posto di tutto rilievo che merita. Non è vero come anche i politici hanno detto e vogliono



Lo scorso 22 gennaio, il Sindaco di Bari, Michele Emiliano, riceve dalla nostra corrispondente, Patrizia Di Franco, la targa commemorativa dell’inaugurazione del Teatro Petruzzelli.

far credere che la cultura non serve a niente e non dà da mangiare, “carmina non dant panem”, niente di più falso! La cultura è indispensabile, aiuta a pensare, crescere, arricchirsi, migliorarsi, senza cultura un uomo è povero, non è libero. Un paese senza cultura non è un paese civile, una società senza cultura vive nel degrado e va alla deriva. La Puglia è ormai un esempio, un modello, per molti. Di festival ne ho visti tanti in vita mia ma il Bifest è davvero originale, ricco, unico, senza alcun dubbio uno dei migliori!”.

A detta di molti, di chi se ne intende davvero di cinema, e lo segue da una vita con professionalità e competenza, la mostra del cinema di Venezia fa acqua da tutte la parti...da molti anni ormai... Ergo, è un coro unanime, a cui nella fattispecie mi associo, quello secondo cui le migliori rassegne cinematografiche di casa nostra siano le seguenti: Festival di Torino, Festival di Roma e Bif&st Festival di Bari.

Non è un caso che il Bifest sia stato paragonato al Sundance, il festival del cinema indipendente targato stelle e strisce, che si svolge a gennaio a Salt Lake, nello Utah, come lo stesso Laudadio ha detto: “Da più parti si parla del Bifest come del Sundance italiano. Il prestigioso Sundance si svolge al gelo dell’Utah, nello stesso periodo del nostro Bif&st. Siamo accomunati dallo stesso obiettivo: mostrare e valorizzare il cinema indipendente del proprio paese, e al contempo, come la mostra cinematografica



Domenico Procacci con il sindaco Emiliano

fondata da Robert Redford a Park City, proporre cinema italiano di qualità e pellicole interessanti del cinema indipendente mondiale”.

I numeri del Bifest, descritto dal quotidiano nazionale La Repubblica, come “l’unico Festival italiano che riesce a essere il festival del cinema italiano”: 150 le richieste di accrediti da parte dei giornalisti; 150 i film di lungometraggio, 158 tra documentari e cortometraggi, otto lezioni di cinema al Kursaal Santalucia, otto

FREE ESTIMATES





MS
Construction Corp.

Sebastiano Colella
Tel. 718-336-4589

**Licensed
&
Insured**

Specializzati in Costruzioni e Ristrutturazioni Residenziali e Commerciali



Al centro, con il microfono, il regista vincitore Aureliano Amadei con il suo film "20 sigarette"

conferenze stampa multiple per i film del giorno; tredici tributi; la prima retrospettiva e la più completa, mai dedicata al regista premio Oscar (1989) per *Nuovo Cinema Paradiso*, Giuseppe Tornatore, protagonista della seconda lezione di cinema. Un totale di 407 appuntamenti (196 a ingresso libero). Il 20 gennaio, dopo la conferenza stampa di presentazione, al Cineporto di Bari, è stato proiettato in anteprima per la stampa, il film *Vallanzasca- Gli angeli del male*, cui ha fatto seguito la conferenza stampa che ha visto la partecipazione del regista e sceneggiatore Michele Placido, dell'attore protagonista e co-sceneggiatore Kim Rossi Stuart, e dell'attore Francesco Scianna

stampa, eravamo stati invitati a partecipare. Al termine della premiazione, a nome de *L'Idea Magazine*, ho consegnato due nostri cadeaux al sindaco Michele Emiliano: la targa e copia del giornale con il mio servizio giornalistico sull'inaugurazione del Petruzzelli. Il Bifest ha avuto inizio con la proiezione del film di Rolf de Heer, *Bad boy Bubby*, prodotto da Domenico Procacci, seguita dalla sua Lezione di cinema. Per i lungometraggi in concorso, proiettato al cinema multisala Galleria, *Sorelle mai* di Marco Bellocchio ha dato il via alle proiezioni dei film in gara. Attesa e curiosità per l'anteprima nazionale in serata, al Teatro Petruzzelli del film di Tom Hooper *The King's speech*, con Colin Firth e Helena Bonham Carter, film per cui è stato assegnato a Colin Firth il premio Golden Globe 2011 come migliore attore, per la sua interpretazione di Giorgio VI (futuro sovrano britannico).

(protagonista di *Baaria* di Tornatore). Il film è coprodotto dalla major americana Fox.

Il 22 gennaio è iniziato ufficialmente il Bif&st, con la lezione di cinema tenuta dal produttore Domenico Procacci, al cine-teatro Kursaal. Il produttore barese, artefice della Fandango (e protagonista di uno dei tredici tributi), era stato premiato la mattina del ventidue da Michele Emiliano, sindaco di Bari, il quale gli aveva consegnato le chiavi della città, nel corso della cerimonia ufficiale a cui, come

Dopo un inizio "pirotecnico", il Bifest è proseguito con le lezioni di cinema, i film, di Tornatore (*L'ultimo gattopardo. Ritratto di Goffredo Lombardo*), Carlo Verdone, Fabrizio Gifuni e Claudia Cardinale; l'incontro con l'attore pugliese Luca Medici, noto ai più con lo pseudonimo di Checco Zalone, campione d'incassi con il suo ultimo film (a lui è stato dato il premio Numero Uno). Dulcis in fundo, la gradevolissima lectio magistralis dei fratelli Paolo e Vittorio Taviani, e, nell'ultimo giorno, l'incontro con il Direttore d'Orchestra, Nicola Piovani, pianista, compositore, premio Oscar per le musiche de *La Vita è bella* di Roberto Benigni.

Moltissime le anteprime, tra cui: *Secretariat* (USA) con Diane Lane e John Malkovich; *Father* (Italia) di Pasquale Squitieri, con Claudia Cardinale e Franco Nero; l'anteprima europea del documentario *Senna* di Asif Kapadia (Gran Bretagna). Moltissimi i film proiettati al Galleria, eccellente *Noi credevamo* di Mario Martone, ispirato e dedicato ad alcuni aspetti del nostro **Risorgimento** e tratto dall'omonimo romanzo (pubblicato nel 1967) di Anna Banti (nom de plume di Lucia Lopresti).

Nel corso della conferenza stampa di chiusura del Bifest si sono tirate le somme, e il bilancio è stato molto positivo: il pubblico è cresciuto del 20%, "l'affluenza di pubblico ha fatto registrare il considerevole traguardo di 51-52mila spettatori, 1/6 della popolazione di questa città" -ha dichiarato, entusiasta, Laudadio- chiosando con i ringraziamenti al team dei Bifest e agli addetti ai lavoro: "Ringrazio di vero cuore i giornalisti che ci hanno seguito, cui dobbiamo moltissimo per la comunicazione, la pubblicità, la visibilità; è grazie anche a loro se il pubblico è aumentato e ci segue con partecipazione e affetto". In serata si sono svolte le premiazioni, nel bellissimo teatro Petruzzelli. Pluripremiato è stato il regista Ferzan Ozpetek, per il suo film *Mine Vaganti*.

Strepitoso il concerto di Piovani, degna conclusione di un buon Bif&st 2011. "*Epta* - ha dichiarato Piovani - è una suite orchestrale per sette che eseguono un ciclo di sette movimenti". I movimenti sono valorizzati dalle voci registrate di: Omero Antonutti, il matematico Piergiorgio Odifreddi, il bravissimo Ascanio Celestini (presente al Bifest con il suo film *La pecora nera*), Mariano Sigillo, Vincenzo Cerami e il grandissimo Gigi Proietti. Loro recitano frammenti ispirati al numero sette, al suo fascino nella tradizione poetica, mitologica, biblica e nella matematica antica e contemporanea. Piovani ha magistralmente interpretato la suite al pianoforte e diretto gli altri sei Solisti dell'Orchestra Aracoeli. *Epta* (80 minuti circa) fa interagire la scrittura musicale con proiezioni e con una scelta eterogenea di citazioni poetiche, teatrali, cinematografiche, connesse al numero 7. Il mio numero preferito e fortunato, il numero magico per antonomasia, il numero prediletto per molti, si è rivelato musa ispiratrice di Piovani e ha generato un memorabile concerto siglato dal graditissimo bis. ♦



Ettore Scola e Felice Laudadio

Giuliett BEAUTY SUPPLY
 452 Broad Avenue . Leonia, N.J. 07605
 Frank Desantis Telephone (201) 947-8630

Dr. Victor J. Masi
 Primary Care Internal Medicine
 By Appointment:
 Phone: 718-625-5449
 Fax: 718-625-3189
 376 Court Street - Brooklyn, N.Y. 11231

Lucrezia's FAVORS
 "You bring it, we'll wrap it!"
 Call for an Appointment
 (718) 232-6817
 (718) 259-9612

PREMIO BAGUTTA: STORIA D'ITALIA

di Tiziano T. Dossena

Congiuntesi le stelle sotto il segno di Bagutta il giorno di San Martino, sacro ai mariti veggenti, i Baguttiani hanno fondato tra un bicchiere di chianti e uno di grappa un premio letterario che sarà assegnato per la prima volta il 14 gennaio dell'anno prossimo...Eccone lo statuto:

“Oggi giorno di San Martino del 1926 i presenti al tavolo di Bagutta hanno fondato il Premio Bagutta. 1) Il premio verrà assegnato il giorno 14 gennaio di ogni anno ad un'opera letteraria italiana pubblicata nell'anno precedente; 2) il premio è costituito da libere oblazioni; il premio è indivisibile e verrà assegnato dai fondatori sottoscritti, qualunque sia il numero dei presenti alla deliberazione”.

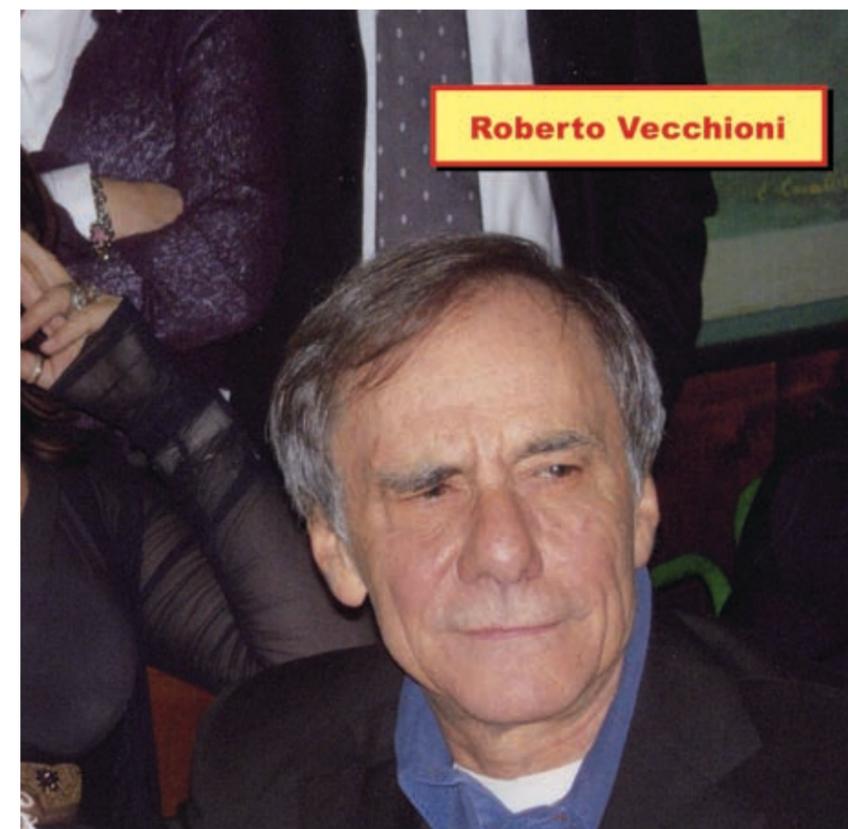
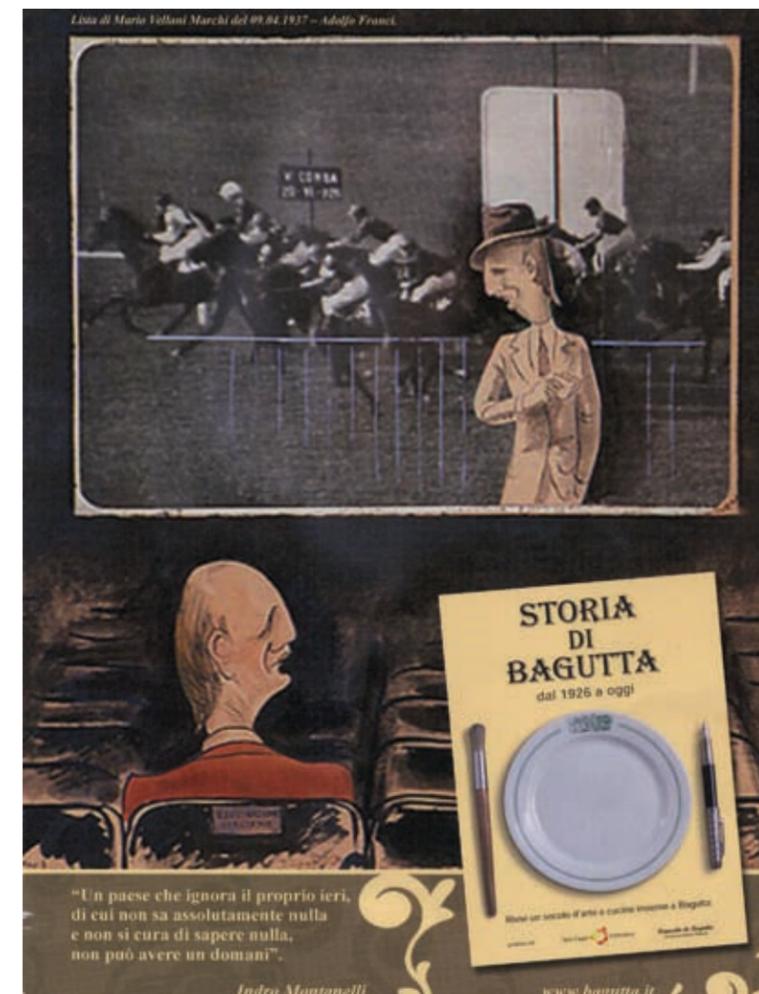
Il più antico premio letterario italiano, fondato da un gruppo di undici amici, assidui frequentatori della trattoria toscana di Via Bagutta, a Milano, è nato così. I fondatori (“due giornalisti, due pittori, un avvocato, un commediografo, tre letterati e un dandy”), con a capo il noto scrittore Riccardo Bacchelli, non erano critici in senso stretto ma amici che condividevano l'amore per la cultura. Tutti legati alla rivista *La Fiera Letteraria*, avevano un forte senso d'indipendenza che li portò a sospendere l'assegnazione del premio tra il 1937 e il 1946, onde evitare le pressioni del regime fascista, del quale alcuni dei componenti della giuria erano simpatizzanti.

Sopravvivendo tutte le aspettative per un premio letterario, il Premio Bagutta è arrivato fino ai nostri

giorni senza perdere la spontaneità del suo carattere, grazie anche alla coerenza osservata nelle scelte dei generi premiati.

Eccoci, quindi, al 2011 e il Premio riconquista l'attenzione dei media italiani con la sua manifestazione annuale, rito ormai “sacro” per chi vuole essere considerato qualcuno nel campo della produzione letteraria italiana d'élite. Vincitore il giovane autore Andrea Bajani, che è stato prescelto per “il notevole spessore umano, sostenuto da una scrittura sicura, molto personale... di questi tempi molto rara”.

Trentacinquenne, romano di nascita e torinese d'adozione, Bajani è stato proclamato vincitore all'unanimità con il suo ultimo romanzo, “Ogni promessa”, edito da Einaudi. Questo romanzo, a detta di Antonio Tabucchi (*La Repubblica*), è “un libro singolare che nello spazio di un romanzo produce una sorta di commedia umana concentrata che però alla lettura si gonfia e si dilata producendo un universo narrativo in espansione”. Andrea Kerbaker, membro della giuria, in occasione dell'annuncio della vittoria di Bajani ha affermato: “In Ogni promessa si leggono pagine davvero strepitose... in genere in un autore giovane si riconoscono i modelli. Bajani invece ha una scrittura molto



forte. Lo possiamo dire noi vecchie volpi del Bagutta. La giuria quest'anno aveva un bel gruppetto di libri fra cui scegliere: su Bajani l'apprezzamento è stato unanime”.

Giovane, ma chiaramente non alle prime armi, Bajani è già al suo settimo libro ed in passato ha vinto i premi Mondello, Recanati e Brancati. Bajani, sorpreso di aver vinto lo storico premio alla sua età e allo stesso tempo intimidito dai grandi nomi della letteratura che lo hanno preceduto, ha dichiarato di essere al lavoro su un nuovo romanzo che “riprende e conclude i temi di *Ogni Promessa*” e che dovrebbe essere pubblicato l'anno prossimo.

Riconoscimento ex aequo per l'Opera Prima all'autrice Daria Colombo, che si è presentata alla serata con il marito Roberto Vecchioni, con il suo libro “Meglio dirselo”, pubblicato da Rizzoli,

e allo scrittore Alessio Torino, pure trentacinquenne, con "Undici decimi", edito dalla casa editrice Italic di Ancona. Isabella Bossi Fedrigotti, presidente della giuria, ha annunciato che l'assegnazione a pari merito di tale premio è avvenuta solo "al termine di una animata battaglia".

Altro annuncio della serata l'ingresso di tre nuovi membri della giuria: la scrittrice Silvia Ballestra, il giornalista culturale Ranieri Polese e il musicologo Enzo Restagno.

Tra i presenti alla premiazione, i giornalisti Beppe Servegnini, Natalia Aspesi e Giovanni Morandi, direttore de Il Giorno, e Inge Feltrinelli, colonna portante dell'editoria italiana. Oltre a loro, una mescolanza di vari volti più o meno noti della cultura italiana ha ravvivato l'ambiente, cercando di ricreare quella convivialità per il quale il Premio Bagutta è sempre stato conosciuto e rispettato.

Nota triste per me è l'assenza al Bagutta dei grandi della letteratura italiana che hanno reso celebre questa manifestazione nel passato, sia con i loro libri sia con la loro presenza. La colpa, onestamente, è solo del tempo, che ignora le nostre suppliche. Per esempio, dell'edizione 1979, alla quale partecipai come ospite, nessuno dei grandi è rimasto. Scomparso il caro amico Mario Soldati, e con lui Natalia Ginzburg, Paolo Monelli, Carlo Cassola, Mario Rigoni Stern e tanti altri. Anche Giorgio Bassani,

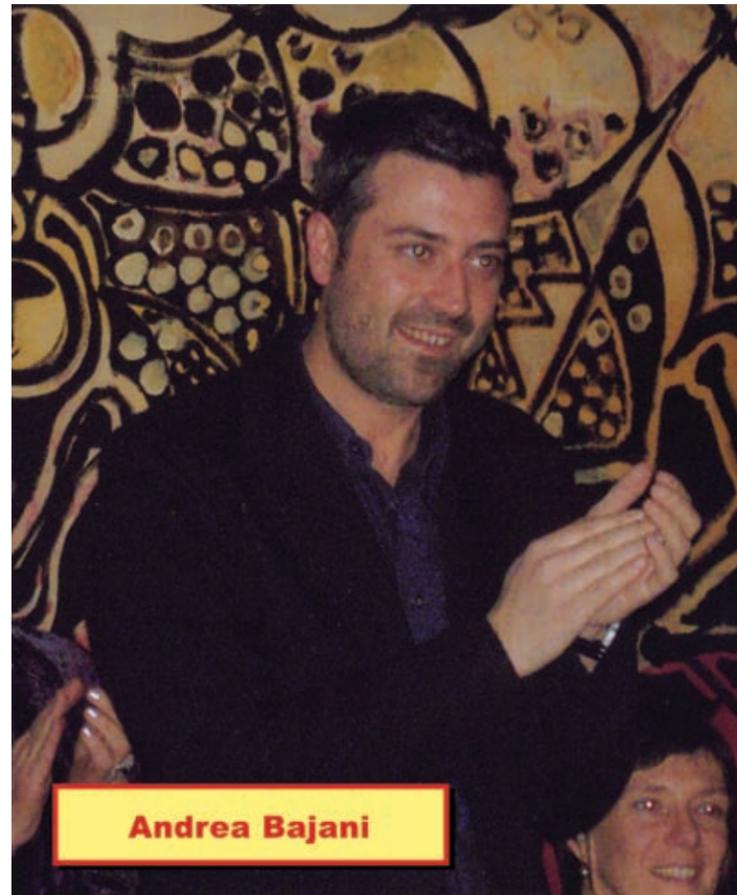


Alessio Torino

che io involontariamente "terrorizzai" con la mia guida spericolata in un indimenticabile viaggio tra Manhattan ed il Queens College, non è più qui tra di noi. Con loro è venuta a mancare un'era leggendaria della nostra letteratura perché rappresentavano molto di più che degli ottimi autori. La loro personalità ed indirizzo politico, le loro azioni, a volte gesta eroiche a volte anche fiaschi immemorabili ma mai pacchianate, li ha resi quasi dei semidei della nostra cultura casereccia e a volte anche di quella internazionale.

Speriamo che anche le nuove leve acquistino con il tempo queste caratteristiche di eccezionalità, così che il Premio Bagutta possa continuare a ritenere quell'aurea mitica che ha acquistato fin dal giorno in cui fu scritto quel benedetto "statuto" e che ha decorosamente e infallibilmente ritenuto nel corso della sua lunga vita.

Per chi volesse ripercorrere quegli anni epici e ormai sfuocati della nostra memoria nazionale, al ristorante Bagutta è in vendita un DVD che offre l'opportunità di rincontrare, anche se brevemente, tutti i personaggi che hanno reso il Bagutta tanto famoso. ♦



Andrea Bajani

Conferenza su Doña Flor al Westchester Community College

Il 9 marzo scorso, il direttore editoriale della nostra rivista, Tiziano Thomas Dossena, ha tenuto una conferenza su "Doña Flor, ultima opera di van Westerhout" presso l'auditorio dell'ateneo Westchester Community College alla presenza di un nutrito gruppo di studenti dell'Italian Club di tale università e di vari ospiti.

La lettura, che è la prima di una serie che saranno tenute in varie università, associazioni e biblioteche nazionali, ha voluto chiarire le ragioni alle spalle della mancata notorietà del compositore pugliese e nel contempo spiegare le caratteristiche musicali dell'opera che la rendono una gemma nel campo operistico.

Dossena, co-autore con il nostro editore responsabile Leonardo Campanile del volume "Doña Flor, an Opera by Niccolò van Westerhout", edito da Idea Publications di New York nel 2010, ha parlato per due ore del compositore e della sua magnifica opera, affascinando con dettagli fino ad ora sconosciuti gli ascoltatori, che alla fine della presentazione lo hanno sommerso di domande.

Il professore Maddalena, docente di Italiano presso la suddetta università, ha concluso l'evento ringraziando Dossena e promettendo agli studenti il suo prossimo ritorno presso il College sia per una seconda lettura sull'argomento sia per una conferenza sull'anniversario dell'unità d'Italia. ♦



Acquistate i Tre Libri Pubblicati Dalla Nostra Casa Editrice!

- 1 **IMPORTATO DALL'ITALIA**
- 2 **PUER CENTUM ANNORUM DON BRUNO ALOIA**
- 3 **DOÑA FLOR AN OPERA BY NICCOLÒ VAN WESTERHOUT**

Inviare un check al seguente indirizzo specificando il libro desiderato
+ Spese di Spedizione - \$4.00



\$19.95

\$15.00

\$24.95



IDEA PUBLICATIONS

www.ideapublications.info - e-mail: IDEA1000@aol.com

TEL: (718) 339-2224 P.O. BOX 230008 - BROOKLYN, NY 11223

SECONDO FESTIVAL ITALIANO A PORT ST. LUCIE IN FLORIDA

Redazione Port St. Lucie, Florida

Gioacchino (Jack) Di Giorgio non riesce mai a smentirsi. Anche quest'anno, lo scorso 27 febbraio, ha organizzato il festival Italiano in Florida. L'inizio è sempre pieno d'insidie e l'anno scorso, prima edizione del festival, a parte una giornata non proprio floridiana, con vento abbastanza forte, ci fu un interesse abbastanza curioso a questa iniziativa, vi parteciparono circa 2.000 persone e circa dieci padiglioni furono allestiti per mettere a disposizione dei partecipanti gadget con i colori italiani e cibi tipici delle nostre regioni d'origine. Quest'anno tutto si è raddoppiato, a iniziare dai padiglioni fino ai partecipanti, che hanno superato la straordinaria, impensata cifra di circa 4000 persone. L'organizzazione ha provveduto ad allietare tutto il pomeriggio fino alle nove di sera, con musica italiana dal vivo. Il famoso cantante italo-americano Nino Rossano, arrivato da New York, ha riportato sul palcoscenico la melodia



Jack Di Giorgio con il Sindaco di Port St. Lucie, Joann Faiella

Gradita la partecipazione del Sindaco di Port St. Lucie, Joann Faiella, che guarda caso non solo è italiana ma si è trasferita in Florida alcuni anni fa con i propri genitori da Brooklyn. Il suo intervento nell'inaugurare il festival, confermando la sponsorizzazione del Consiglio Comunale, è stato molto toccante. Le sue parole hanno emozionato i presenti, che hanno applaudito con convinzione alle parole del sindaco: *L'anno scorso, Jack Di Giorgio ha iniziato questo festival italiano, che non poteva avere come sede una città più appropriata. Quest'anno, nella sua seconda edizione, questa nostra riunione ha visto raddoppiare i partecipanti. L'anno prossimo convincerò Jack Di Giorgio a raddoppiare i giorni. Il Comune di Port St Lucie è*

con lui e con tutti gli italiani residenti in città, ma anche con quelli che oggi sono arrivati dalle altre città della Florida.

Un onore per gli abitanti di origine italiana di Port St Lucie, che ci azzardiamo a classificare come un terzo dell'intera città, avere come primo cittadino Joanne Faiella. Il sindaco è rimasto tutto il pomeriggio fino a sera inoltrata ad ascoltare il programma e, molto più importante a conversare con i presenti, accogliendo gli elogi e perchè no, anche qualche lamentela fatta a scopo di bene per migliorare la città stessa.

Arrivederci, quindi, al prossimo anno, nel segno dell'italianità sempre presente nei nostri cuori. ♦



Angelo Venuto

italiana e la partecipazione del pubblico più anziano è stata costante e calda.

Ma le novità non erano finite e tutti aspettavano l'esibizione del gruppo italiano più famoso degli States, i Venuto Brothers, che con Angelo Venuto sono arrivati dai Caraibi per l'esibizione serale. È necessaria una smentita per chi crede che la Florida sia terra per anziani: niente di tutto questo, almeno nella città di Port St Lucie. I giovani erano presenti ed anche in grande quantità. L'esibizione straordinaria dei fratelli Venuto ha fatto alzare dalle sedie un po' tutti, che ritrovando l'entusiasmo giovanile non si sono risparmiati nel dimenarsi in balli frenetici.



Scotto
Funeral Home, Inc.

"Maintaining Tradition for Today's Contemporary Society"

Services available in every community ... to suit every budget, from \$0.00

Tel: 718.875.2515

106 First Place
Brooklyn N.Y. 11231

www.scottofuneralhome.com

FREE ESTIMATES

Sebastian M. D'Alessandro

R.A. A.I.A.

Architect & Consultant

Permits - Blueprints
Building Dept. Filing

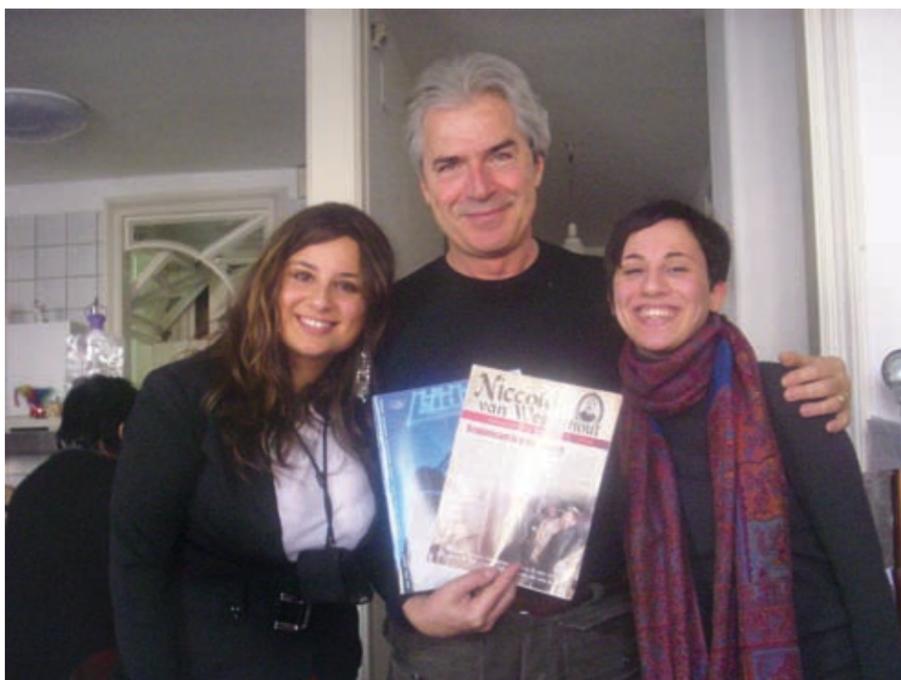
6913 20th Avenue
Brooklyn, N.Y. 11204
tel: 718 - 259 - 2644
fax: 718 - 259 - 1812

INTERVISTA A TULLIO SOLENGHI

di Anna Ingravallo

L'IDEA: Lei è qui in Puglia per il nuovo spettacolo con Maurizio Micheli "Italiani si nasce e noi lo nacquimo" a Grottaglie e a Massafra: una riflessione sulla italianità dei nostri giorni, allo schiocco del cento cinquantenario della Proclamazione dell'Unità d'Italia. Qual è il vostro intento, quello di impegnarvi nel politico o di rappresentare qualcosa che è cambiato negli anni lungo lo stivale?

Tullio Solenghi: Sicuramente l'intento è politico. Credo che quando qualcuno ci chieda "di dove siamo", "da dove proveniamo" insomma, la risposta è dire che siamo italiani. Quindi non meridionale che è diverso da un settentrionale, ma un italiano sia del nord che del centro che del Sud. Guai a pensarla diversamente. Le differenziazioni sono legate al territorio ma non al legame più intrinseco che noi abbiamo con la nostra Patria. Io posso solo dire in questa occasione che ritengo sia fondamentale recuperare questo aspetto di unità così come di cultura (l'unico strumento a parer mio per ottenere la vera unità). Ora invece si fa di tutto per tagliare la cultura. Ma come si fa: in un'Italia che vanta la Cappella Sistina e Pompei, vuoi fare i tagli alla cultura. Non si può nascondere che nel Mondo intero l'Italia possiede il patrimonio storico-culturale più significativo. Nostro dovere è quindi occuparcene, senza volerlo nascondere.



L'IDEA: La nostra rivista è letta in America da una comunità che di fatto "ha perso l'Italia", in un momento particolare: quello dell'Emigrazione. E noi italiani, lei ritiene abbiamo perso anche noi, diversamente da loro, un'Italia che non c'è più?

Solenghi: Non c'è dubbio: abbiamo perso l'Italia della comicità sobria e della TV pubblica educativa, per impastarci di quella più volgare e meno impegnativa. Il mio ultimo film con la regia di Gennaro Nunziante e con protagonista il capursese Checco Zalone, "Che Bella giornata!" non è una scelta di comicità scadente. Luca Medici (in arte Checco Zalone) è un professionista: può sembrare demenziale ma non lo è. La sua è una cultura musicale variegata (suona professionalmente il pianoforte) e una cultura di tipo giuridico. Rappresenta la meridionalità, ma in maniera genuina, senza sforare. Mi è sembrato a tratti di ritornare nel clima dei tempi con Anna Marchesini e Massimo Lopez. L'Italia che noi abbiamo perso è quella della comicità di Franca Valeri o Sandra Mondaini con cui ho fatto dei varietà, per intenderci. Colei che non deve essere "la bella femmina a tutti i costi" come oggi passa, da messaggio subliminale, in quasi tutti i canali televisivi. Il valore dell'intelligenza e dell'anima, questo è ciò che più conta. Gli emigrati quindi hanno con sé il dolore di una patria persa, ma una patria che comunque ad oggi non esiste più, nel modo in cui essi la ricordano e la vissero.

L'IDEA: Che cosa curiosa: Checco Zalone e Maurizio Micheli. Compagni di viaggio professionale, di accento e vita e origine barese. Cos'ha Tullio Solenghi, una simpatia innata per i Pugliesi?

Solenghi: Come dicevo prima, io adoro tutti gli italiani: napoletani, genovesi, baresi. Tutti riescono a darmi caratterizzazioni importanti di loro stessi. L'Unità d'Italia ha fatto nascere i caffè chantant, lasciando gli artisti di teatro dispersi un po' dovunque. È proprio da lì che nasce il fervore dell'incontro con le genti, di cui ho la fortuna di nutrirmi dall'alto al basso dello stivale.

L'IDEA: Lei ora è qui in occasione di una visita speciale, a Robertino. Un caso come pochi in Italia di Spina Bifida, che ha avuto modo d'incontrare nell'Ospedale Pediatrico Gaslini di Genova, in uno dei suoi giri "umanitari". Cosa la spinge a dedicarsi a queste realtà?

Solenghi: La consapevolezza che al mondo ci sono persone meno fortunate di noi che vanno sostenute, aiutate, poste nella maggiore serenità possibile. Chi può farlo e sta bene, come la volontaria che vedo oggi (la chitarrista preferita di Roberto ndr) ha il dovere di farlo. Sono qui per lui e la sua famiglia, Angela e Peppino (di Mola di Bari ndr) e per dargli un po' di me, data la stima che nutro verso loro e ciò che vivono.

L'IDEA: Un saluto alla Redazione de L'Idea Magazine?

Solenghi: Ma certamente: un saluto alla Redazione di Leonardo Campanile e alla contea che popola l'America. Nessuno di noi italiani ha mai dimenticato gli altri nostri italiani emigrati lì. ♦

Joseph Pietanza & Sal Pace
licensed electrical contractors
wiring for heat & power

ALOM
ELECTRICAL LLC

148 22nd Street
Brooklyn, NY 11232
Tel. 718-832-1000
Fax 718-832-1514

AGM
PLUMBING & HEATING, INC

FIRE SPRINKLERS & AIR CONDITIONING

Plumber
Lic. #1617

Fire Suppression
Lic. #7058

FRANCO VERGA
PRESIDENT

Tel: (718) 227-8167
Cell: (917) 578-0460
Fax: (718) 554-1465
2272 63rd Street Brooklyn, N.Y. 11204

English Section

Courage by Candlelight Garibaldi and Meucci in Staten Island

By LindaAnn Loschiavo

On May 1, 1850, the Florentine-born inventor Antonio Meucci [1808 — 1889] arrived in New York City with his wife Esther Mochi Meucci to set up a new household. They had traveled to the USA from the tropical island of Cuba where the heat was like a fist between the eyes. The breezy north shore of Staten Island, enjoying steady expansion since the 1820s, had become a desirable resort area and numerous bungalows had been built for vacationers. Musician, composer,

and impresario Max Maretsch had been renting a Gothic-style frame house on what was then called Cross Street [now Ditson Street between Willow and Lyndhurst Avenues] and he was about to leave for Havana. Since Esther had been working as a costume designer in Cuba, and Antonio had managed complex stage productions at the Havana Opera, perhaps they were already acquainted with Maretsch before they decided to take over his lease and settle in the Clifton section [now called Rosebank].

In Cuba, Meucci had steadily earned a good income and he had sent money to

Garibaldi in 1848. Toiling in a workshop behind the Teatro Tacon, he had developed electrical rheostats and useful labor-saving devices such as efficient mechanical apparatus to hoist and lower the orchestra pit, move the velvet curtains, and position heavy stage effects. Though the 42-year-old engineer was financially comfortable when he arrived in America with \$20,000, Antonio Meucci had no intention of retiring. Instead he bought up some adjacent land and promptly set up a stearic (tallow) candle factory on his property to produce his latest patented marvel — the smokeless candle. This was the first operation of its kind in America and Meucci planned to employ Italian exiles and use the income to fuel other inventions.

On July 30, 1850, battle-scarred and recently widowed Giuseppe Garibaldi [1807 — 1882] had also reached New York City. Friends had disguised him as a monk and helped him escape. His beloved wife Anita, 28 and pregnant with their fifth child, had died in his arms on August 4, 1849 near Ravenna, Italy, during his tragic retreat from Rome. Feeling ill after so much turmoil, the would-be Italian liberator was cooling his heels at Staten Island's Quarantine Station and keeping a low profile. To avoid newspaper reporters and any fanfare, he had quietly disembarked at Tompkinsville. His first few months were spent trying to recover his strength at the Pavilion Hotel not far from the ferry terminal in St. George. When the friends resumed contact, Meucci opened his home to

Garibaldi and gave him his own bedroom on the second floor.

The comrades were not idle. Fortified by Esther's home cooking and refreshed by the coastal winds and tranquil water views, the men spent some time hunting and fishing. Meucci purchased a small cat boat and together they restored it. After they made a sail commemorating the Italian flag's tri-colors, they christened the craft "Ugo Bassi," named after the chaplain executed by the Austrians during Garibaldi's 1849 campaign. Though Garibaldi was an experienced mariner, he would humorously address Meucci as "Capitan Buontempo" because his cautious host had a habit of closely observing the weather to gauge if it was sufficiently suitable for fishing or sailing. Close in age, they took pleasure in this temporary brotherhood, appreciating the other's intelligence, self-discipline, and intense work ethic. Evenings were spent enjoying a good smoke and long discussions about Italian politics.

Garibaldi even trained Meucci's parrot to greet visitors with this exclamation: "Viva 'Italia! Fuori lo straniero!"

Along with revising his memoirs and supplying the kitchen with fresh fish and game, Garibaldi assisted in the small candle factory, calling Meucci "Principale" even as they worked side by side. And both made furniture for the house, graceful pieces that have been preserved to this day along with Meucci's hand-built piano.

Biographers have noted that Garibaldi was in residence here, on and off, for a

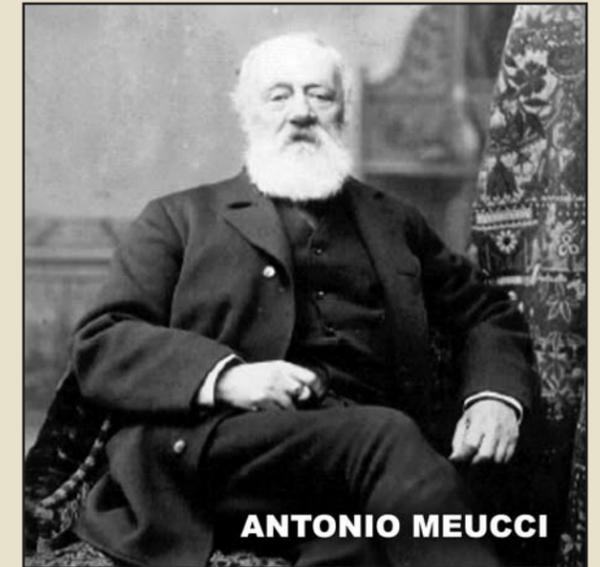
total of eighteen months until 1853 when he returned to Italy for good and resumed the courageous fight for unification. Their time together had been most beneficial. It was, undeniably, a rare period of recuperation and restoration for Garibaldi, the adventurer, the strategist, the audacious military man. And the partnership perhaps helped Meucci, the reflective genius, the man of science, establish his budding entrepreneurship in a new country whose foreign language he never mastered.

General Garibaldi returned to Europe and his epic battles have become the stuff of legend. Often saluted as the "Hero of the Two Worlds" in tribute to his military expeditions in both South America and Europe, Garibaldi is considered an Italian national hero with monuments and statues all over the world dedicated to his memory.

Antonio Meucci continued focusing on his patents as he attempted to forge ahead. By 1856, for instance, he had established the first lager beer factory on Staten Island, the Clifton Brewery. From 1858 — 1860 he invented paraffin candles along with a new candle mold and a rotating blade device for finishing these. By 1860 he had opened the first paraffin candle factory in the world, called the New York Paraffine Candle Company, founded in Clifton, NY early in 1860, and then relocated to Stapleton, NY. His plant produced over 1,000 candles per day. Most impressively, between 1854 — 1855

he labored over his most amazing invention, the telephone — the teletrofono.

But by 1853 the damp seaside weather had put its cold hand everywhere. Esther's nagging arthritic condition had deteriorated. Crippled by joint pain, it



ANTONIO MEUCCI

became difficult to leave her third-floor bedroom. Bad luck seemed to follow the Meuccis. "Everything I start seems doomed to failure," Meucci complained to a friend in a letter written in 1855. With Garibaldi gone, somehow his life had become too small for his big ideas.

More of a visionary than a businessman, he watched his factories go bankrupt. Biographies have noted that, hindered by not speaking English, he was cheated by lawyers and further led to poverty by fraudulent debtors. On November 13, 1861 his cottage was auctioned, though the owner had compassion and let the couple live there without paying rent. Then in 1871 Meucci was severely burned in a boiler explosion as he rode the Staten Island Ferry. In need of money, his wife sold his prototypes to a scrap dealer for a few dollars. His daily routine dwindled to a fruitless round of patent lawsuits and derailed projects comingled with pleas to friends for charitable assistance.

Determined to have something go right, Meucci fastidiously preserved Garibaldi's room intact, complete with his red shirt, a stiletto, a Colt revolver, and other personal effects. Especially after Garibaldi's death in 1882, newspapers such as The New York Tribune were reporting that this house was emerging as a shrine to the Italian patriot. It was as if Antonio Meucci could revel in the safety of how little whatever transpired here could matter — and take shelter in claiming the famous friendship as a joy no one could damage. ♦



THE GARIBALDI-MEUCCI MUSEUM IN STATEN ISLAND, NY



FROM THE ITALIAN EMBASSY

IEWS OF VENICE BY CANALETTO AND HIS RIVALS IN LANDMARK EXHIBITION AT
THE NATIONAL GALLERY OF ART, WASHINGTON, THE SOLE U.S. VENUE

FEBRUARY 20–MAY 30, 2011

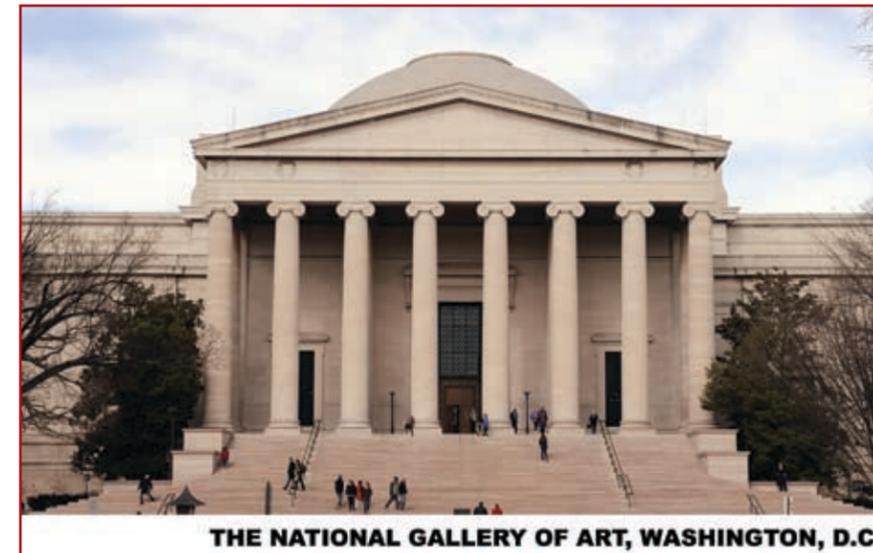
The National Gallery of Art, Washington, will present 21 of Canaletto's finest paintings of Venice with 34 by his most important contemporaries, including Gaspar Vanvitelli, Luca Carlevarijs, Michele Marieschi, Bernardo Bellotto, and Francesco Guardi, in Venice: Canaletto and His Rivals, on view from February 20 through May 30, 2011, in the East Building. These dazzling cityscapes represent the best view painters of Venice—each responding to the city in his own way, and each competing in a market driven largely by the British Grand Tour, at its height during the 18th century.

“Unlike previous exhibitions on Venice or Canaletto, this one focuses on rivalries that pitted the artist against his fellow painters. Visitors to the show will have the opportunity to compare their differing

portrayals of the same or similar sites or monuments. We are deeply grateful to our supporters for making this landmark show possible,” said Earl A. Powell III, director, National Gallery of Art.

The entrance to the exhibition will feature a 35-foot-long gondola that once belonged to the American painter Thomas Moran and is now in the collection of the Mariners' Museum, Newport News, VA. One of the world's oldest gondolas, it will visually “transport” visitors to the lagoon city celebrated in the views of Canaletto and his rivals.

The convergence of art and science will be represented in a monumental first edition of Iconografica Rappresentazione della Inclita Città di Venezia (1729), one of the greatest printed maps of



THE NATIONAL GALLERY OF ART, WASHINGTON, D.C.

cities, and two 18th-century examples of the camera obscura, an optical device likely to have been used by the view painters.

Exhibition Organization and Support

Venice: Canaletto and His Rivals is organized by the National Gallery of Art, Washington, the sole U.S. venue for the show, and the National Gallery, London, where it was on view through January 16, 2011.

The exhibition in Washington is made possible by the Bracco Foundation, which promotes cultural, scientific, and artistic expressions to improve the quality of life.

“The Bracco Foundation is honored to support this extraordinary exhibition of Venetian view paintings, which reproduce all of the landscape details so accurately, they evoke the presumed use of the camera obscura,” said Diana Bracco, president of

the Bracco Foundation. “Combining art and science as two related facets of seeing and understanding, this project represents a continuation of our support of the artistic and cultural heritage of Italy, and our mission to spread the knowledge and appreciation of art, culture and science throughout the world”.

It is also made possible through the generous support of the Anna-Maria and Stephen Kellen Foundation. Additional support is kindly provided by Sally Engelhard Pingree and The Charles Engelhard Foundation. It is

supported by an indemnity from the Federal Council on the Arts and the Humanities.

CELEBRATING ITALY:

The exhibition is part of ITALY@150, a series of activities in Washington, DC, and throughout the United States, that celebrate the 150th anniversary of the unification of Italy and the long-lasting friendship between the two countries.

From March 1 to May 30, Washington DC will honor Italian culture with La Dolce DC, a citywide celebration of all things Italian, timed to coincide with the opening of Venice: Canaletto and His Rivals. In addition to this landmark exhibition and the outstanding Italian masterpieces in the permanent collection, the Gallery will present an array of offerings celebrating Italian culture, including lectures, film programs, concerts, Gallery Talks, and Garden Café Italia. ♦

SINCE 1963

LOPOPOLO IRON WORKS, INC.

INTERIOR AND EXTERIOR

Cellar Doors • Custom Security Doors • Fences • Gates
Modern Rails (Tubular & Piping) • Ornamental Iron • Porches
Room Dividers • Spiral Staircases • Structural Beams

TEL: (718) 339-0572 TEL: (718) 645-4010
Fax: (718) 336-3073

2495 McDonald Avenue • Brooklyn, New York 11223 • www.ironworkdesigns.com

Intervista a Silvia Bartolini

Presidente della Consulta Emilia Romagna

di Silvana Mangione

A ogni elezione dei Consigli delle Regioni italiane segue il rinnovo delle loro Consulte per l'emigrazione. Non sempre tale obbligo è rispettato in tutte le Regioni. Alcune non hanno insediato o non convocano da anni il parlamentino dei corregionali all'estero. Non così in Emilia Romagna. La Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo si è insediata il 21 e 22 gennaio 2011 a Reggio Emilia, nella prestigiosa sala del Tricolore.

Vengono sempre i brividi ad entrare in questo bellissimo luogo della nostra storia, dove il 7 gennaio 1797 il vessillo bianco, rosso e verde diventò la bandiera ufficiale della Repubblica Cispadana, che comprendeva Bologna, Ferrara, Modena e Reggio.

Qui continua a riunirsi il Consiglio Comunale della città e per la seconda volta la Consulta ER: la prima fu nel gennaio del 1997, quando celebriamo il bicentenario del tricolore con la prolusione del Poeta Mario Luzi, che parlava cento anni dopo il famoso discorso tenuto da Giosuè Carducci per il primo centenario della bandiera italiana.

Qui il 7 gennaio 2011, il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha rivolto un vivo incitamento a tutti i gruppi politici, alle istituzioni nazionali, regionali e locali, perché nei prossimi mesi, al Sud, al Centro e al Nord si impegnino a fondo nelle iniziative per il 150enario: "una ricorrenza da tradurre in occasione di rafforzamento della comune consapevolezza delle nostre responsabilità nazionali" esortando loro e noi a "riaffermare, tutelare, rinsaldare l'unità nazionale, che fu la causa cui tanti italiani dedicarono il loro impegno e la loro vita".

Qui abbiamo intervistato Silvia Bartolini, al suo secondo mandato come Presidente della Consulta.

IDEA: Chi è Silvia Bartolini?

BARTOLINI: È una ricerca che non finirà mai. È una rappresentante delle istituzioni che nella vita è stata prevalentemente una pubblica amministratrice. Ho fatto studi di architettura, poi, molto giovane, sono stata chiamata dal Sindaco Imbeni a fare l'assessore a Bologna per le politiche sociali, le donne e i giovani. Ho proseguito questo percorso facendomi eleggere, con grande battaglia, in Consiglio regionale, dove mi sono occupata di sanità, di sociale e sempre di giovani. Dopo una parentesi di lavoro politico nei DS, come



Silvia Bartolini

responsabile nazionale degli anziani, il Governatore della Regione, Vasco Errani, mi ha chiamato a presiedere la Consulta degli ER nel mondo alla fine del 2006 e mi ha riconfermato l'anno scorso. Dal 2007 faccio questo lavoro a tempo pieno e con grande piacere.

IDEA: Quali sono gli aspetti del lavoro svolto di cui è più orgogliosa?

BARTOLINI: Intanto il metodo: cercare di discutere sempre tutto con i rappresentanti delle associazioni, delle istituzioni e del CGIE che costituiscono un insieme di grande interesse e appoggio. Ho trovato molte amiche e molti amici. Fare squadra significa anche avere dei rapporti personali. Poi sono molto contenta del lavoro

fatto con i giovani: ho visto crescere molti ragazzi che sono diventati referenti delle proprie associazioni, portatori di progetti che ci aiutano a svolgere il nostro compito di tenere i rapporti fra la Regione e le comunità ER nel mondo.

IDEA: Lo statuto regionale all'art. 2 riconosce: "gli ER nel mondo quale componente importante della società regionale, come risorsa da valorizzare, per tenere viva la memoria della nostra emigrazione e per rafforzare i legami con i Paesi in cui vivono". Come si traduce nella realtà un'affermazione così piena di significato?

BARTOLINI: Da un lato la conoscenza della storia dell'emigrazione ci porta a scoprire vicende di singoli, di famiglie, di collettività, che sono la storia dell'Emilia Romagna, l'elemento culturale dell'emigrazione, la memoria storica, la condizione simbolica dello straniero come esilio dell'anima, l'esistenza "in cammino" del migrante, capace di ricomporre le derive. Dall'altro, gli emigrati di tutte le generazioni sono un avamposto della Regione nei Paesi d'arrivo: sono le "antenne" che captano per prime quanto avviene nel mondo; sono i primi consumatori e propagatori del made in Italy; hanno contatti con le istituzioni politiche, economiche e culturali del loro territorio; sono una miniera di opportunità se messe in rete con la collaborazione di tutti i settori della Regione. In questo senso ci siamo assunti l'impegno di presentare ufficialmente i nostri consultori alle autorità diplomatiche e agli organismi rappresentativi: Com.It.Es. e Consiglio Generale degli

Italiani all'Estero. Se il Com.It.Es. non funziona, si lavora in un altro modo, poi ci si candida e ci si fa eleggere facendo valere il prestigio della persona, il valore della proposta e la volontà di collaborare.

IDEA: Ci saranno le elezioni per il rinnovo dei Com. It.Es.?

BARTOLINI: Il problema è che non si vogliono fare le elezioni, perché questo organismo di rappresentanza nel mondo in certi casi è più avanzato di molte cose che si fanno nei ministeri italiani. Lo stesso per il CGIE che è l'organo più rappresentativo, competente e propositivo per quanto riguarda le politiche per gli italiani all'estero. Nel CGIE ci sono commissioni in cui si discute di sanità, di pensioni, di lingua e cultura, di stampa, di rapporti con le realtà istituzionali, di riforme e federalismo, di diritti dei cittadini. Se si entra nel sito del CGIE, si trovano informazioni e proposte su tutto quello che attiene alla vita degli italiani all'estero. La nostra collaborazione col CGIE è piena e costante. Tutto si può migliorare, certo, ma auspico davvero che le riforme ventilate non intacchino la qualità e la presenza qualificata nel mondo che il CGIE ci garantisce.

IDEA: E in Regione?

BARTOLINI: Scriveremo a tutti i Comuni della Regione, perché attraverso un rapporto diretto, i Comuni possono dare vita ad iniziative sostenute anche dalla Consulta, ricordando che la Consulta è un luogo di ottimizzazione, non un imbuto attraverso il quale devono passare tutte le relazioni. Penso che le associazioni abbiano fatto un



Sala del Tricolore

buon percorso di crescita di qualità negli ultimi anni. Ho visto miglioramenti sensibili nei nuovi presidenti, nei consultori, nel dibattito di questa stessa riunione di insediamento, nella loro capacità di dialogare con le istituzioni.

IDEA: Ci si lamenta spesso della mancanza di coordinamento fra le Regioni in materia di iniziative all'estero...

BARTOLINI: Nella Conferenza dei Presidenti delle Regioni, guidata dal Governatore Errani, la competenza a seguire le politiche migratorie è assegnata alla Regione Sicilia. Non siamo ancora riusciti a sapere chi è la persona incaricata. Il coordinamento delle Regioni è essenziale, perché in ogni momento ce n'è bisogno per mantenere i rapporti con il Governo e non soltanto con il Ministero degli Affari Esteri, quindi o lo si fa formalmente all'interno della Conferenza dei Presidenti o lo faremo informalmente, autoconvocandoci. Se sarà necessario, chiederemo al presidente Errani di costituire una commissione specifica per l'emigrazione.

IDEA: Nella Consulta appena insediata ci sono otto giovani e parecchi oriundi. È una scelta precisa?

BARTOLINI: Bisogna avere la consapevolezza che la natura della presenza degli italiani nel mondo sta cambiando. È evidente che gli oriundi sono il 75% e che i giovani si stanno organizzando su base nazionale e internazionale e in categorie di appartenenza anche professionale. Ai giovani va affidato fra l'altro il compito di conoscersi, riconoscersi, affinare i progetti, con un responsabile nell'ufficio della Consulta e un responsabile giovane.

IDEA: Che cos'è, davvero, la Consulta dell'emigrazione dell'Emilia Romagna?

BARTOLINI: «Siamo un pezzetto delle politiche estere della Regione. I Consultori sono 52: 23 scelti da una rosa di nominativi indicati dalle 105 associazioni all'estero; 6 selezionati fra le associazioni regionali che si occupano di emigrazione; 23 rappresentano enti locali, Università, direzione scolastica regionale, Unioncamere e patronati. Il Presidente Errani si è impegnato a fare un investimento politico e istituzionale sulla Consulta: i fondi, lo sappiamo, sono sempre meno. Ci sono meno risorse, ma il ruolo è chiaro: valori, memoria e concretezza, e in questo senso possiamo muoverci per sviluppare i tre indirizzi che



Silvia Bartolini con Silvana Mangione

ci siamo dati: la valorizzazione della memoria, incluso l'approfondimento della storia delle donne emigrate nel mondo; la crescita qualitativa delle associazioni; e la promozione delle attività destinate ai giovani ER nel mondo. Mi rendo conto che la velocità con cui abbiamo lavorato negli anni scorsi organizzando Conferenze d'area, Conferenza dei Giovani, Conferenze dei Presidenti, missioni, formazione, la radio, la stampa, le eccellenze degli emiliani romagnoli nel mondo e tante altre iniziative, ad esempio nel campo dei nostri grandi registi cinematografici, e così via, è stata possibile anche grazie ad un bilancio molto più ricco di quello attuale. Ora, poiché l'entusiasmo non viene meno e le risorse intellettuali, nonché le buone politiche della Regione, non sono diminuite, dobbiamo fare molte e preziose cose con meno, mettendo a frutto, in modo trasversale, le risorse già presenti in Regione e all'estero. Ci ritroveremo a settembre, per fare il punto della situazione, valutare quanto è stato già realizzato e progettare il lavoro del 2012. ♦

BAR
BUILDING SUPPLY
FREE Delivery to Brooklyn

Lumber Mouldings
Hardware Ceilings
Tool Panels
Tel: (718) 238 - 1777
6512 Fort Hamilton Parkway
Brooklyn, NY 11219



"Advanced Placement Program in Italian Language and Culture" e i "Regents"

Chi mi conosce sa che la diffusione della lingua italiana è una priorità permanente nella mia attività, un obiettivo cui penso in modo martellante. È quindi ovvio che in cima ai buoni propositi per il nuovo anno rientri questo compito, che ben si collega alla fondamentale priorità di celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia.

È chiaro che dobbiamo tutti (lo sottolineo) impegnarci molto nella promozione dell'italiano dopo gli sforzi fatti per ottenere la reintroduzione dell'Advanced Placement Program.

L'italiano è una delle poche lingue europee che vanta una chiara tendenza di crescita positiva in America e viene insegnato sempre più nelle High School e nei College della nostra regione. Questo successo si è ottenuto grazie alla costante azione di sostegno del nostro Consolato e dell'ente gestore IACE – Italian Committee on Education – anche grazie ai contributi finanziari alle scuole forniti in gran parte dal Governo Italiano.

Per assicurare anche un futuro sviluppo positivo è necessario che gli studenti al termine dei corsi possano accedere ad esami adeguati.

Duesonogliesamiperlelinguestraniereparticolarmente importanti nello Stato di New York: l'AP (Advanced Placement Program in Italian Language and Culture) e i Regents. A causa della crisi economica entrambi gli esami hanno avuto grossi problemi negli ultimi anni.

Dopo un periodo di sospensione, l'esame AP Italian riprenderà dal prossimo anno scolastico, grazie ad un accordo firmato con il College Board che ha visto il cruciale coinvolgimento della nostra Ambasciata e la collaborazione della rete consolare, di associazioni e di personalità italo-americane, di alcune generose imprese italiane e del nostro Governo.

I Regents Exams, lo scorso anno, hanno rischiato di chiudere l'esame di italiano a causa di tagli finanziari dello Stato di New York. La forte protesta della nostra comunità e fondi federali aggiuntivi hanno permesso di scongiurare il pericolo, ma solo per l'anno scolastico in corso. Anche in questo caso la chiave del successo è stata il gioco di squadra, che ha visto schierarsi in prima linea l'Ambasciatore d'Italia a Washington, affiancato da questo Consolato Generale, lo IACE, gli insegnanti, importanti personalità italo-americane e i

legislatori dello Stato. Adesso intendiamo consolidare il risultato e garantire il mantenimento dei Regents Exams di Italiano anche per gli anni a venire. Grazie all'attivo impegno delle associazioni locali e degli insegnanti sono state raccolte migliaia di firme a sostegno della petizione consegnata al Board of Regents lo scorso dicembre. Tuttavia, per poter tenere in vita l'esame di italiano è necessario ottenere una specifica dotazione finanziaria nel prossimo bilancio dello Stato di New York.

Ho già avviato contatti in tal senso con le autorità competenti, ma – lo ripeto – è necessaria un'azione coordinata di tutti.

Come ha affermato la Senatrice statale Diane Savino, "...si è vinta una battaglia, ma si deve ancora combattere la vera guerra", perché il destino dell'insegnamento dell'italiano non è ancora del tutto salvo.

D'accordo con la Senatrice Savino, vorrei lanciare un messaggio a tutte le associazioni e persone che comprendono quanto sia importante per il successo delle nuove generazioni lo studio dell'italiano in USA: abbiamo importanti strumenti a nostra disposizione, a partire dagli esami dell'AP e dei Regents, bisogna che sempre più studenti ne approfittino e si iscrivano per sostenerli. È importante che insegnanti e autorità scolastiche ad ogni livello sentano forti pressioni di genitori, studenti ed associazioni e si impegnino ad offrire più corsi di italiano. Tutti devono far sentire la loro voce. Noi in Consolato siamo impegnati a farlo. In ogni occasione ripetiamo che l'italiano deve poter diventare per tutti gli studenti americani, e soprattutto per gli italo-americani, uno strumento utile per la propria crescita culturale e professionale. È necessario superare la convinzione che l'italiano sia soltanto la lingua etnica degli affetti e delle origini. In un mondo globalizzato, conoscere l'italiano vuol dire avere maggiori possibilità di trovare lavoro e specializzarsi in tutti i settori dove l'Italia eccelle da secoli.

La salvaguardia dei Regents Exams e dell'AP Italian non è un punto di arrivo, ma solo un inizio. Abbiamo acquistato a caro prezzo una bellissima macchina, ma non possiamo lasciarla ferma in garage, ora abbiamo bisogno di concentrare i nostri sforzi per avere più passeggeri e la benzina per farla correre. Conto molto sul sostegno di tutti! ♦

IL MONDO NUOVO

di Tiziano T. Dossena

Il caro amico Vincenzo D'Acquaviva, uno degli originali fondatori del Circolo Culturale di Mola e del periodico *L'Ida* di Brooklyn, ha recentemente pubblicato un interessante libro, "Il mondo nuovo e... l'altramerica", che lui definisce una sorta di 'arricchimento' a "Il sogno americano e... l'altramerica", un volume del 1990 che percorreva le 'tappe fondamentali' della sua esperienza di emigrante rendendole avvincenti e significative attraverso il suo stile allettante e vigoroso.

Con questa nuova opera, D'Acquaviva intende proseguire la narrazione delle "storie 'marginali' che hanno caratterizzato gli ultimi anni e mantenere viva l'attenzione sul fenomeno migratorio che tante reazioni, pro e contro, continua a provocare".

Avendo letto sia il primo libro sia il secondo, posso liberamente affermare che ci riesce con indiscutibile successo, portando la liricità che già contraddistingueva "Il sogno americano" a un livello superiore, liberandosi inoltre da alcune idiosincrasie valutazioni su personaggi da lui incontrati che apparivano più che altro dei commenti personali e che potevano distrarre il lettore dallo scopo del libro.

"Il mondo nuovo" è un valido commento sia alla sua esperienza americana per sé sia alla situazione odierna delle due 'patrie' che l'hanno ospitato. L'autore tocca argomenti a volte anche delicati, quali il razzismo o lo sfruttamento dei lavoratori, e lo fa con classe e sensibilità, senza forzare la mano o usare i classici stereotipi ai quali molto spesso siamo avvezzi.

Scrittore ormai con una solida esperienza, D'Acquaviva parla della situazione politica, economica e sociale americana con esempi e citazioni e la confronta a quella italiana con efficacia e convinzione. Il lettore potrà forse non essere sempre d'accordo sulle opinioni personali dell'autore, ma certamente dovrà rispettare la sua accuratezza nel riportare i dati e la freschezza della sua esposizione.

In particolare, ho trovato molto interessante le sue analisi del sistema sanitario americano e della disoccupazione, che sono state suadenti e istruttive.

Congratulazioni a D'Acquaviva per il suo ottimo lavoro di compilazione dati e di elaborazione degli stessi, che lui ha saputo inserire nella sua autobiografia di emigrante senza per nulla appesantirla o sminuirne del suo elevato valore umano. ♦

di Marino Marangelli

Ho appena finito di leggere il libro di Vincenzo D'Acquaviva di recente pubblicazione e, credetemi, mi ha messo in crisi. Avevo già letto una sua precedente opera che si riferiva alle condizioni di vita dei nostri emigranti negli Stati Uniti e in parte ero d'accordo sulle sue esposizioni circa il sistema di vita nel nuovo mondo e le difficoltà che in quella terra i nostri concittadini hanno incontrato. I miei sei viaggi negli States mi hanno fatto conoscere le realtà cui, negli anni venti, hanno dovuto far fronte i nostri cari.

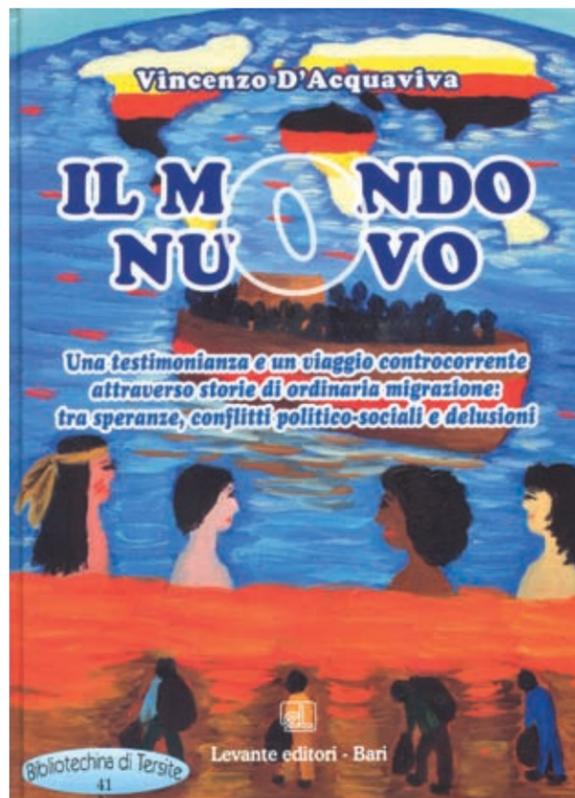
Quel libro aveva messo a nudo tutte le difficoltà che si incontrano in una terra straniera, dove non si conosce la lingua e le usanze. Nel libro "L'Altra America" Vincenzo ha esposto situazioni al limite della sopportazione, che spesso lo hanno fatto pentire di aver lasciato la madrepatria.

Il libro che recentemente Vincenzo ha scritto, io

l'ho definirei un capolavoro, un piccolo diamante dalle innumerevoli sfaccettature. Una stesura piacevole in cui il lettore, anche se sprovvisto, riesce a seguire il testo con interesse, grazie anche alle diverse didascalie che arricchiscono l'opera.

Vincenzo D'Acquaviva non si è fermato solo agli avvenimenti che avvengono in America e in Italia ma ha spaziato, con argomenti storici e giuridici, confrontando le diversità dei due stati in tema di assistenza per le classi meno abbienti e di interpretazioni spesso contraddittorie vigenti nei due paesi.

Concludo riferendomi a quello che avevo anticipato all'inizio dell'articolo: "mi ha messo in crisi" perché alla fine il D'Acquaviva pone delle domande a cui difficilmente si può dare una risposta senza prima fare un esame di coscienza. ♦



Lettere al Direttore



IL NOSTRO ANGELO È VOLATO IN PARADISO

Così lo hanno definito nelle centinaia di commenti inviati sul sito di Facebook gli amici, compagni di scuola e professori che conoscevano bene Marino e che si sono stretti giovedì scorso intorno a una famiglia improvvisamente sprofondata nel baratro della disperazione.

Marino era una splendida persona per noi parenti e per tutti, capace di dedicare con passione la sua vita allo studio e all'amicizia. Come nonno ho potuto riconoscere in lui doti di umiltà e di grande disponibilità verso gli altri. Spesso gli chiedevo consigli di informatica, campo nel quale si era appassionato già da bambino, e spesso consigli gliene dava. E lui, spesso divertito dai miei consigli, come tutti i ragazzi della sua età, mi abbracciava e mi assicurava che sarebbe stato un degno rappresentante della 'famiglia', che i suoi studi procedevano magnificamente e che in futuro sarebbe diventato un buon programmatore.

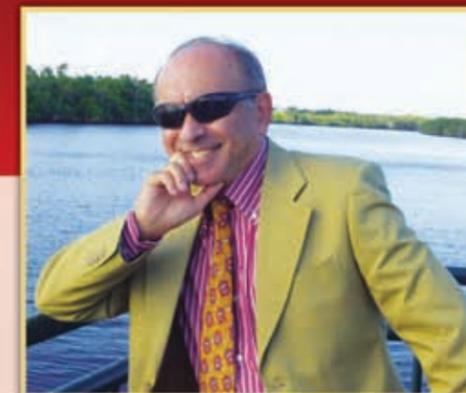
In un solo istante tutto è finito. Niente e nessuno potrà restituirci il nostro angelo. Che Marino coltivasse valori importanti lo dimostra il continuo pellegrinaggio di ragazzi che giornalmente si recano alla sua tomba portando chi un fiore, chi un pensiero per l'amico scomparso.

Abbiamo purtroppo dovuto sopportare insieme al dolore descrizioni non esatte, talvolta fantasiose, dell'incidente occorsogli diffuse dai mezzi di comunicazione. Fortunatamente però, gran parte dei giornalisti hanno fornito commenti rispettosi della verità e della figura di Marino. Anche chi ha sbagliato in un primo tempo, ha poi riconosciuto l'inesattezza delle ricostruzioni iniziali e ha fornito una versione corretta.

Praticamente unanime è stata la protesta nei confronti delle condizioni di insicurezza generate dal transito nelle stazioni ferroviarie di secondaria importanza come Mola di treni a velocità elevata per giunta sul primo binario, un passaggio in nessun modo protetto che mette a rischio i passeggeri. Il rispetto delle regole di sicurezza, pur essenziale, deve accompagnarsi a condizioni che non creino di per sé pericoli. Sciagure del genere, in queste condizioni, potranno purtroppo ripetersi.

Nel dolore abbiamo sentito vicina la solidarietà e la commossa partecipazione delle tante persone, privati cittadini, autorità religiose (il nostro arciprete don Mimì Moro e tutti i parroci che hanno concelebrato il rito), militari (Comando Marina Militare di Taranto), l'Amministrazione Comunale, la preside del "Panetti", il Comando di Polizia Municipale che in quel giorno luttuoso si sono stretti intorno a noi. Questa comunità, che ho servito per tanti anni della mia vita lavorativa, pur nella terribile sofferenza, mi ha reso orgoglioso di appartenervi.

— Marino Marangelli



GAETANO (Nino) PINI

La redazione de *L'Ida* ricorda con affetto Nino Pini per la sua disponibilità verso tutti e per la sua preziosa collaborazione nella stesura della nostra rivista e nelle varie manifestazioni che la nostra rivista ha realizzato nel corso degli anni.

Non è facile impegnare il proprio tempo per la comunità, e gratuitamente. Nino è stato un fulgido esempio in questo. La sua scomparsa lascia un vuoto difficilmente colmabile nella nostra redazione: anche se si era trasferito in Florida da circa un anno, difatti, continuava ad esserci vicino. La nostra speranza è che da lassù egli continui ad assisterci nel nostro lavoro volontario a favore della comunità italiana in America.

Nino, mio Fratello per sempre!

Nel 2000 hanno avuto inizio le mie avventure americane, perché il Direttore Campanile mi ha invitato come ospite dall'Italia per cantare durante lo spettacolo di Miss Idea.

Appena sbarcato a New York, mi sentivo solo e sperduto tra tanta gente, e timoroso di incontrare chi prima di allora non mi aveva mai visto, e con cui non avevo nemmeno parlato.

Eppure la famiglia Campanile al completo mi aspettava felice e a braccia aperte...ed è stata quella sera che ho conosciuto anche Nino Pini. Ricordo che dopo aver cenato tutti insieme, Nino mi ha consegnato le sue chiavi di casa dicendomi che da quel giorno eravamo "fratelli" e che casa sua sarebbe stata anche "casa mia"!

Da allora, seppur lontani migliaia di chilometri, abbiamo vissuto la nostra amicizia volendoci un gran bene: proprio come due fratelli.

La sua umiltà, la sua simpatia e il suo essere disponibile verso tutti, sempre, sarà per me un ESEMPIO DI VITA.

Nino, Fratello in terra e Fratello in cielo, saprà guidarmi sempre nei momenti di difficoltà. La sua anima buona regnerà perennemente nel mio cuore e nella mia mente rimarrà scolpito per tutta la vita il ricordo di una persona... SPECIALE!

— Beppe "Joe" Granieri


DIANA
Gioielli
*Preziosi solo per chi
 si vuole bene.*

MOLA DI BARI • Via Cesare Battisti, 45

graphic designers, copywriters
 project managers, key accounts
 ... & web agency

OUTSOURCING IN MADE IN ITALY IMPORT/EXPORT

granieri.it
 ADV & MULTIMEDIA

adv & rtising italian style

Via F. Cavallotti, 51 - 70032 Bitonto (Ba) ITALY - Tel./Fax 080 3739951 cell. 335.1031661 www.granieri.it info@granieri.it

JGA **AUTO CENTER INC.**
 State of New York Motor Vehicle Inspection Station
TONY CAPUTO

We Repair:

- ALIGNMENT <
- SHOCKS <
- BRAKES <
- COLLISIONS <
- TRANSMISSION <
- MUFFLERS <

Phone: 718 - 256 - 0701 Fax: 718 - 256 2592
 6224 17th AVENUE BROOKLYN, N.Y. 11204
 DOMESTIC & IMPORTED VEHICLES

ROSEMARY RUGGIERO - DE CARLO M.D.
SAM SHAHEM M.D.

OBSTETRICS AND GYNECOLOGY

WE ACCEPT MOST MEDICAL PLANS BY APPOINTMENT

- INFERTILITY
- LAPAROSCOPIC LASER SURGERY
- PRENATAL CARE

10031 Fourth Avenue, Suite 1E - Brooklyn, N.Y. 11209
Telephone: (718) 921-5370

L'IDEA
P.O. BOX 230008
BROOKLYN, N.Y. 11223

ADDRESS SERVICE REQUESTED

PSRT STD
U.S. POSTAGE
PAID
BROOKLYN, N.Y.
PERMIT No. 1365

SIAMO LIETI DI ANNUNCIARE L'APERTURA DEL NUOVO SITO DELL'IDEA MAGAZINE
WWW.LIDEAMAGAZINE.COM

POTRETE LEGGERE GLI ARTICOLI DELLE RIVISTE DEL PASSATO!
LA STORIA DELL'IDEA - I FESTEGGIAMENTI DEI NOSTRI 25 ANNI

SPECIALE: TUTTO SU NICCOLÒ VAN WESTERHOUT

NEL SITO TROVERETE IL "LIBRO DEGLI OSPITI": LEGGETE QUELLO
CHE SCRIVONO GLI ALTRI UTENTI E LASCIATE IL VOSTRO MESSAGGIO



Michael's Restaurant & Michael's Pastry Shop

Restaurant -Caterers - Party Room

Introducing our very own tomato sauces!

**AVAILABLE
IN STORES
NOW!**



Restaurant:

2929 Avenue R - Brooklyn N.Y. 11229
Tel: (718) 998 - 7851

Pastry Shop:

2923 Avenue R - Brooklyn N.Y. 11229
Tel: (718) 376 - 9200